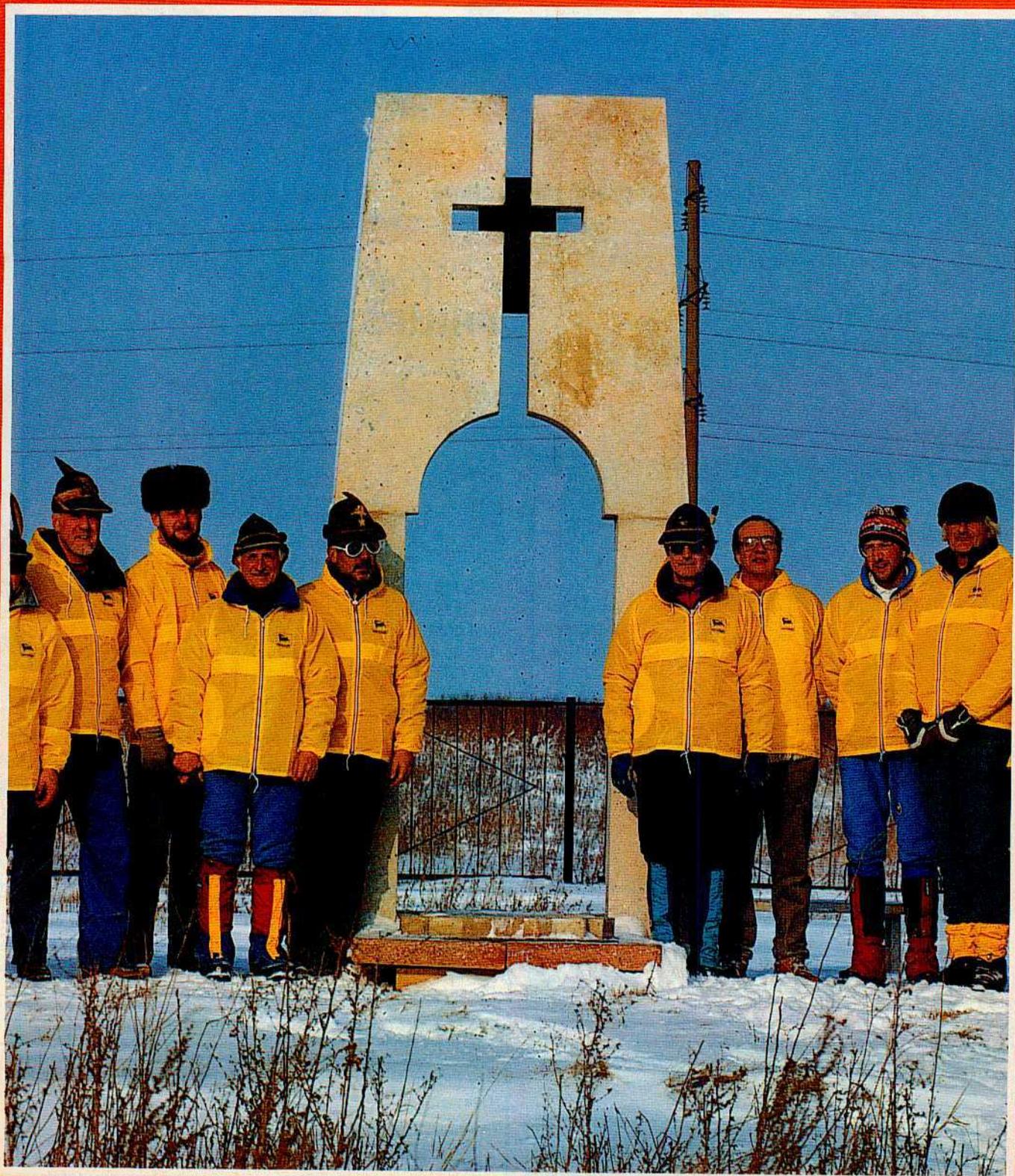
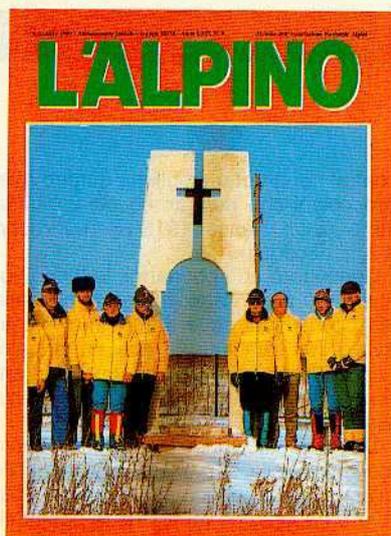


L'ALPINO





In copertina: Rossosch. Alcuni partecipanti al raid sciistico Don-Nikolajewka sostano davanti a un monumento ai Caduti italiani. (Il servizio a pag. 6)

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Dal Don a Nikolajewka, di A. Croci	6
- Le grandi penne bianche: Faldella, di L. Viazzi	12
- Ricordo di mons. Antonietti, di G. Ghisleni	17
- L'epica scarpinata del cap. Favre, di U. Pelazza	20
- Ca.S.T.A.: 15ª edizione, di N. Staich	24
- Il rifugio «Volontari alpini», di F. Mazzucchi	30
- La nostra stampa	32
- Incontri	34
- Ritratti di sezioni: Aosta, di N. Staich	36
- P.C.: autocritica franca, di A. De Maria	40
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46
- Belle famiglie	47

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Maria,

V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131

Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so

A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657.

Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax

8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/

331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 -

Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Alessandria 26,

00198 - Tel. 06/8547436 - Fax 8547437.

Di questo numero sono state tirate 332904 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



LA STORIA NON FA PASSI INDIETRO

Dobbiamo riconoscere che la nostra burocrazia ha delle straordinarie delicatezze verbali: adesso l'emigrato non si chiama più emigrato, ma italiano all'estero. Così come l'aumento delle tasse si presenta soavemente come «revisione della curva fiscale».

Ho avuto un lungo e gradevole colloquio con un «italiano all'estero», emigrato in Germania da 25 anni. È un alpino. Ci siamo conosciuti ed incontrati proprio perché tutt'e due leggiamo «L'Alpino». Il nostro caro alpino mi ha manifestato il suo (e di tanti altri emigrati come lui) stupore, ancor più che dispiacere, per il fatto che in Italia si proponga concretamente di rompere l'unità nazionale e di costituire due o tre repubbliche sul suolo italiano.

La storia offre preziosi insegnamenti, a saperli osservare: da sempre, è costante la tendenza a costituire formazioni territoriali, e quindi aggregazioni di popolazioni, sempre più vaste. Già molte decine di secoli fa le tribù primitive tendevano a costituirsi in unità sempre più ampie: sia per motivi di difesa sia per il fascino di un capo, la tendenza era costante.

L'Italia, dopo le dominazioni di Ostrogoti, Longobardi, Franchi, è passata dai Comuni alle più vaste Signorie, ai sette Stati dell'Italia preunitaria, sino allo Stato unitario, che si formò in 70 anni, dal 1848 al 1918 attraverso quattro guerre. Adesso si parla di Patria Europa.

Gli Stati Uniti d'America sono nati con la rivolta di quelle che erano colonie inglesi (dichiarazione di indipendenza del 1776): i pochi Stati dell'esordio, per successive adesioni, sono oggi 50, in uno Stato unitario anche se fortemente decentrato. Insomma, l'uomo ha sempre cercato più vaste consociazioni.

Sembra in contrasto con la tendenza alle unificazioni lo spettacolo odierno di una URSS che si dissolve. Ma, questo, non è un fatto che contraddica la tendenza storica: l'impero russo fu costruito con la forza militare e con la polizia, tanto dagli Zar bianchi quanto da quelli rossi.

Si dissolve anche la Jugoslavia. Ma non è antistorico. La Jugoslavia fu «inventata» dal trattato di Versailles nel 1918. Appena è cessata la forza coercitiva dall'alto, le profonde differenze, le ostilità, gli odii fra etnie e religioni del tutto diverse, sono esplosi.

Ma da noi, queste motivazioni non esistono. È retorico dire che siamo «fratelli». Esistono forti differenze fra Nord e Sud. È indubbio che siamo differenti per mentalità, carattere, storia, cultura. La meridionalizzazione della pubblica amministrazione e quella sempre crescente della classe partitica non è un fatto positivo. Ma non siamo così differenti da poter superare le ragioni storiche dell'unità, né il suo contenuto economico. Si constata che oggi il Sud è un peso, dal punto di vista economico. Ma il deludente impiego delle molte e molte migliaia di miliardi erogati in questi decenni è dovuto in larga parte a inadempienze di controllo e di programma da parte del governo centrale.

Ma cambierà, dovrà cambiare. D'altronde, vi è differenza tra la Prussia e la Baviera, tra Marsiglia e Strasburgo. Ma non si pensa, con ciò, alla dissoluzione dello Stato. In Italia, dato anche il carattere degli italiani, andrebbe molto bene una maggiore autonomia regionale intesa soprattutto nel senso di una maggiore responsabilità amministrativa ed economica. Il generoso contributo dello Stato alle Regioni a statuto speciale ha l'aria di un obolo per tenersele buone. Il che falsifica l'autenticità della autonomia amministrativo-economica.

Ma parlare di più repubbliche è una insensatezza storica ed economica. È un passo indietro sul cammino della storia ed è un atto di mediocre egoismo. L'Italia non si frantumerà.

Vitaliano Peduzzi



SFILARE PER SEZIONI È LA COSA MIGLIORE

Sono uno dei tanti ufficiali alpini forgiati dalla mitica SMALP di Aosta. Ogni anno, ormai dal 1981, mi ritrovo alle Adunate nazionali con i colleghi del 98° AUC per sfilare, con orgoglio, con gli ex allievi ufficiali della SMALP, inquadrati nella sezione di Aosta. Anche se altri colleghi, per ovvie e giuste ragioni, hanno fatto scelte diverse, mi accorgo con soddisfazione che moltissimi si ritrovano, come il sottoscritto, a sfilare con la SMALP, riconoscendo in questa organizzazione, una garanzia di continuità dei valori «alpini» nel tempo, indipendentemente dagli eventi e dalle generazioni che si succedono.

Quindi ogni anno alcune centinaia di giovani (normalmente l'età è compresa tra i 22 e i 35 anni) si ritrovano per sfilare insieme formando, su base spontanea, uno dei gruppi più omogenei e numerosi dell'intera adunata. Ogni volta, però, rimango sorpreso di come l'organizzazione e la sezione di Aosta non valorizzino in fase di sfilamento un potenziale così ragguardevole.

Credo che, insieme a tutto il resto, anche l'aspetto coreografico sia importante. Per esempio, far precedere il gruppo, senz'altro disciplinato e preparato, da una banda che scandisca il tempo, mi sembrerebbe una buona idea.

Ringrazio per l'attenzione e per qualsiasi iniziativa che verrà attuata per rendere ancora più affascinante, anche per chi assiste, l'Adunata nazionale.

Lucio Marcandelli
Milano

È ben comprensibile la sensibilità dell'alpino Marcandelli, ma è una sensibilità del tutto personale. Per consolidatissima pluridecennale tradizione — che è anche ottima logica — la nostra sfilata avviene per sezioni. Frazionarla in corpi e specialità, rischia di darle un aspetto più folcloristico che organico. Se si «valorizzassero» tutte le specializzazioni non ci sarebbe ragione di escludere, per esempio, gli ex di questo o quel reparto, frammentando così anche lo spirito associativo. È certamente un bell'esempio di spirito di corpo sfilare con la SMALP; non dimentichiamo però mai che il «corpo» è il «Corpo degli alpini».

LA FAMIGERATA LETTERA DI TOGLIATTI...

Mi riferisco alla nota lettera attribuita al dirigente comunista Palmiro Togliatti. Che costui si fosse reso colpevole della sparizione di molti suoi compagni di partito rifugiatisi in U.R.S.S. era ben noto e nulla è stato eccettuato riguardo a un fenomeno relativo a una delle tante faide interne per il controllo del potere nello stesso partito comunista di allora.

Invece il criminale atteggiamento tenuto nei confronti degli infelici (non solo alpini) caduti nelle mani dell'Armata Rossa, mi lascia costernato e allo stesso tempo colmo di furore.

Le «centomila gavette di ghiaccio» scontarono gli errori politici e militari del governo di allora, al quale forse non pochi credevano. A tutto ciò si aggiunse, lo sappiamo solo ora, il bieco calcolo politico di un'uomo che non esitò a definire mascalzone, al quale sono tutt'ora dedicate delle vie e forse delle piazze con buona pace di coloro che, anche per colpa sua, non tornarono.

Angelo Malvezzi
Padova

... E UNA PROPOSTA

La pubblicazione dell'ormai tristemente famosa lettera di Palmiro Togliatti, con la quale venivano tranquillamente sacrificati sull'altare di una ideologia migliaia di soldati italiani, per lo più alpini, dell'Armata, come in tutte le persone ha destato in me

profondo disgusto.

Ma un profondo acutissimo dolore è stato nel vedere poi, su diversi giornali, la foto di Togliatti in divisa di alpino durante la prima guerra mondiale. Ed il sapere che un alpino ha consentito ed avallato che altri alpini venissero sacrificati è veramente una cosa abnorme e mostruosa.

Non so, anzi non credo, che Togliatti sia mai stato iscritto all'ANA. Nondimeno propongo, come significativo atto politico, che l'Associazione si faccia promotrice della sua, anche se postuma, espulsione dal Corpo degli alpini, come persona indegna di appartenervi.

Non sto a sottolineare il profondo significato morale di tale presa di posizione. Certamente le migliaia di «penne mozzate» sacrificate nei lager di Stalin, riposeranno più in pace.

Giancarlo Angelini
Riva del Garda (TN)

L'EX CAPPELLANO CI VUOLE BENE

In data 25 gennaio ho ricevuto lo «svegliarino» per rinnovo abbonamento «L'Alpino». Già fatto: scusate del ritardo. Fino a quando l'età me lo permetterà e la vista sarà discreta continuerò ad abbonarmi nel ricordo dei miei giovani parrocchiani rimasti in Russia e nel gradito ricordo di don Gnocchi che incontrai e conobbi in Albania nel giugno 1941, nell'occasione della consacrazione del suo battaglione alla devozione del Sacro Cuore. Era un battaglione Valle (forse Isonzo). Anche allora

incontrai nel gruppo artiglieria quattro miei parrocchiani che rientrarono poi in Patria sani e salvi, classe 1915/16 (purtroppo ora tutti deceduti).

Continuerò ad abbonarmi, lo leggo volentieri e lo passo a ex militari ospiti della casa per anziani dove da 11 anni presto servizio. Ho compiuto 84 anni in gennaio, ex cappellano della Finanza, quasi tre anni in Albania e 2 anni internato in Polonia e Germania.

Dopo questo lungo servizio mi sento soddisfatto della mia missione resa facile dall'esperienza nel contatto di tanta gente brava e buona, che mi fu anche di modello e che ricordo ancora con venerazione.

Don Innocente Ferigo
Civiale (UD)

OBIEZIONE: PROBLEMA DA NON TRASCURARE

Mi riferisco all'articolo di pagina 3 del numero di novembre '91 a firma Nino Venditti, sul problema degli obiettori di coscienza. Premetto che ho prestato servizio militare quale s.ten. cpl. presso il btg. Feltre in Pontebba, che un figlio è stato alpino a Merano nel 1982. Ho altri due figli che hanno scelto il servizio civile: uno l'ha già svolto, per un periodo doppio secondo le disposizioni allora vigenti, a Brescia e a Chiavenna presso la Comunità Montana Valchiavenna, il secondo verrà destinato presso la Casa di riposo anziani non autosufficienti di Chiavenna.

Ciò premesso dirò che sono rimasto molto sorpreso del tono ironico dell'articolista e che non ritengo assolutamente esatte le considerazioni sugli obiettori. Penso che i figli debbano essere eventualmente consigliati e poi lasciati liberi di decidere e non «spinti» come si legge nell'articolo. Si vogliono forse discriminare i nostri ragazzi: i bravi che prediligono «le stellette e l'uso delle armi» e i cattivi che svolgono un utile servizio civile? Senza contare poi che esso consiste anche «nell'accompagnare i ragazzi sullo scuolo-bus e cimentarsi con polverosi volumi» (servizi utilissimi) ma può significare ad esempio: servizio presso case di riposo, in gruppi di sostegno per handicappati, aiuto ai disabili in genere come il Centro residenziale terapeutico — tutte opere di alto contenuto sociale.

Io ribalterei le affermazioni dell'estensore dell'articolo chiedendo che i nostri alpini, dopo un giusto periodo di addestramento, fossero impiegati in quelle opere sociali da lui citate, in modo sistematico e non soltanto in casi di calamità eccezionali sull'esempio di tante sezioni ANA che svolgono una attività davvero meritoria.

Concludo affermando che il problema dell'obiezione di coscienza merita una riflessione più seria, verificando sì l'impiego di quanti hanno fatto questa scelta, ma su un piano di assoluta parità con chi svolge il servizio militare.

Paolo Scaramellini
Chiavenna (SO)

Gesticredit Pharmachem. L'investimento che pensa ai tuoi interessi tutelando quelli della natura.

Il valore di un investimento lo si riconosce subito. Basta un attimo di riflessione. Prendi Gesticredit Pharmachem, ad esempio: è un fondo nuovo, azionario, che può destinare fino al 90% del patrimonio in titoli esteri. Ma soprattutto è un fondo che investe in ambiente e salute: due settori dove la ricerca scientifica sta dando e darà grandi risultati. Ecco la sua forza.

Nel suo portafoglio, infatti, trovi prevalentemente titoli emessi da dinamiche aziende del comparto farmaceutico-chimico, delle forniture di prodotti diagnostici, oltre che da aziende operanti nella tutela del patrimonio ambientale.

Realtà in costante evoluzione la cui attività è orientata anche a rendere più serena la vita dell'uomo e vivibile il mondo in cui abita.

Gesticredit Pharmachem nasce dalla grande esperienza del Gruppo Credito Italiano.

Lo puoi sottoscrivere con versamento unico a partire da 10 milioni o mediante comodi piani di accumulo che prevedono quote anche di sole 100.000 lire mensili.

Chiedi informazioni negli oltre 700 sportelli delle banche incaricate del collocamento o ai promotori finanziari Credit Consult. Scoprirai che, da oggi, pensare ai tuoi interessi è uno dei modi più concreti per tutelare quelli della natura.

Società di gestione del Fondo:

GESTICREDIT S.p.A. - Viale Eginardo, 29
20149 MILANO

Banca depositaria: Credito Italiano S.p.A. - Milano

Distribuito da: Credito Italiano S.p.A.,

Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani S.p.A.,

Credit Consult S.p.A. Società di Intermediazione Mobiliare, e dalla Banca Mercantile Italiana S.p.A.



GESTICREDIT PHARMACHEM

il fondo azionario internazionale che investe
in ambiente e salute

La sollecitazione del pubblico risparmio di cui al presente annuncio non può avvenire se non previa consegna di copia del prospetto informativo conforme al modello depositato presso l'Archivio Prospetti della Consob in data 21/2/1992 al n. 2194/1909/A e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto stesso di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenute nel prospetto informativo appartiene ai redattori dello stesso per le parti di rispettiva pertinenza. Ciascuno dei redattori del prospetto informativo si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.

 **Credito
Italiano**
la banca in doppiopetto grigio

Sugli sci, 50 anni dopo, dal Don a Nikolajewka

Il singolare "raid dell'amicizia" di un gruppo di dodici, la maggior parte dei quali soci della sezione ANA di Como



A Ternowka il 16 gennaio 1992 deposizione di una corona di fiori ai Caduti.

di Alberto Croci

Tradurre in iscritto la viva esperienza di questa nostra «passeggiata», come è stata fin dall'inizio bonariamente chiamata, non è facile, e non tanto per aver affrontato situazioni impegnative, quali il freddo, il vento, difficoltà ambientali, la mancanza di cartografia e le distanze da coprire affidandoci spesso al nostro orientamento, quanto, soprattutto, per poter trasmettere l'intensità dei sentimenti provati nel ripercorrere per primi, dopo quasi 50 anni, quei luoghi e quell'itinerario, attraversando villaggi che avevano visto, in un tragico periodo, il passaggio di decine di migliaia di giovani alpini, in lotta per la sopravvivenza, in condizioni disumane e fra terribili sofferenze, in balia del freddo, della neve e del vento che dominano l'immensa e desolata steppa, dove l'orizzonte si confonde con il grigio del cielo.

La disparità di attrezzature è stata la prima considerazione che ci siamo posti, noi ben forniti di scarponi, sci e del migliore abbigliamento offertoci dalla più avanzata tecnologia, chiedendoci come abbiano potuto sopravvivere quegli uomini, 50 anni fa, per settimane intere, in condizioni così disperate e con vestiario non idoneo, e cercando di comprendere il dramma di quei soldati.

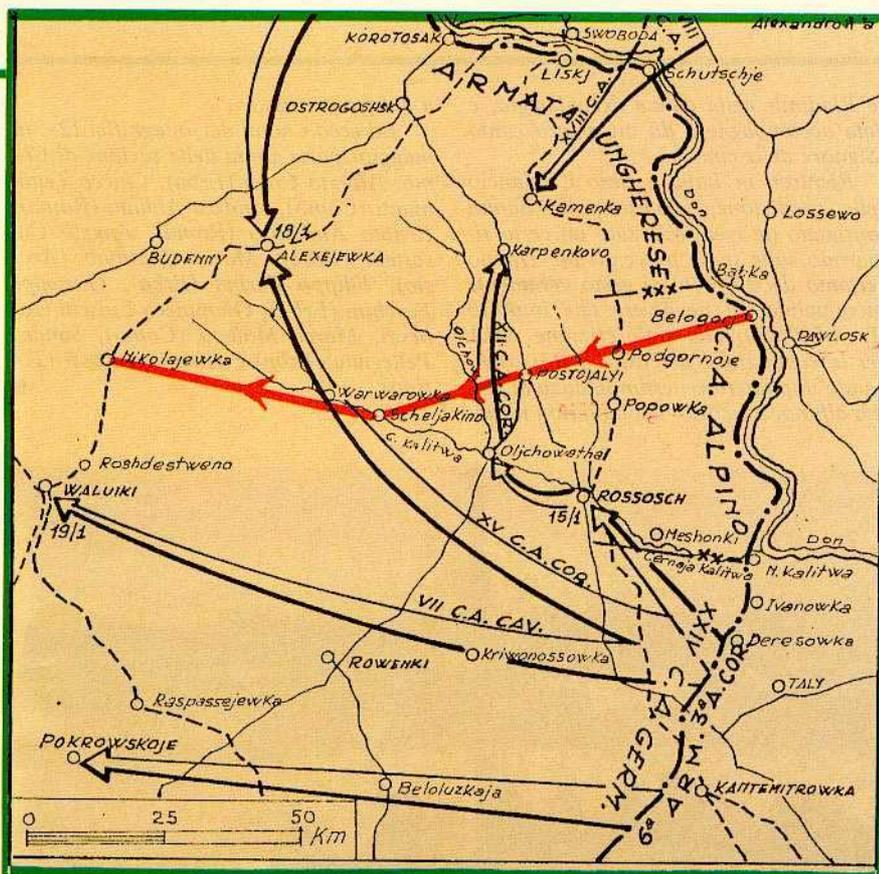
È per questo motivo che non intendo fare una cronistoria della nostra rievocazione, preferendo dare risalto a episodi e testimonianze sul valore dei nostri alpini.

Abbiamo ripercorso il tragitto della ritirata, impiegando come allora undici giorni, dal 16 al 26 gennaio, e coprendo con gli sci una distanza di circa 250 km. Le condizioni proibitive del tempo ci hanno fatto percorrere a piedi gran parte della prima tappa, da quota Pisello, at-

traverso il fiume Kalitwa. Il nostro passaggio nei villaggi di Nowo Kalitwa, Ternowka, Annowka, Popowka, Nowo Pustosjalowka, Nikitowka, Nikolajewka ha suscitato interesse e curiosità. Avvicinatoci timorosi alle case, temendo di risvegliare negli animi degli abitanti risentimenti nel ricordo dell'invasione subita, con nostra commozione, abbiamo invece ricevuto una calda accoglienza.

Gli anziani dei villaggi, che non avevano più rivisto nostri connazionali dal lontano 1943, ricordano ancora il passaggio dei nostri soldati e molti di loro sanno esprimere frasi e parole in un italiano «colorito», dimostrando affetto per il nostro popolo che, pur essendo nemico, consideravano affine.

Un fatto commovente ci ha colpito all'arrivo a Ternowka, il 16 gennaio, dove, essendo la ricorrenza della giornata della



L'itinerario del raid

liberazione (la ritirata iniziò il 16 gennaio), era in programma la deposizione di una corona di fiori al monumento ai Caduti da parte di una cinquantina di scolari.

Invitati anche noi dall'anziano a presenziare e a formulare un breve discorso, abbiamo sentito un reduce russo, mutilato di una gamba persa in Ucraina nel 1941, esprimere considerazioni sulle truppe alpine, ritenute vittime di tragici errori, facendo emergere fatti toccanti. Ha ricordato che nella sua abitazione erano ospitati due alpini, uno di nome Bruno che era solito fregarsi le mani e dire: «... Cristo... Sacramento...», l'altro Giovanni che soleva dire «... così così...», picchiando sulle spalle, e che entrambi dicevano «Bisogna prendere Hitler e Mussolini e picchiargli insieme le teste».

A testimonianza del nostro passaggio, in ogni località dove si è fatto tappa, abbiamo consegnato una targa ricordo della sezione ANA di Como, raffigurante il duomo e il cappello con la penna nera.

Lungo il percorso ci sono state indicate dagli abitanti dei villaggi alcune fos-



Nella steppa.

se comuni, dove riposano numerosi militari caduti durante la ritirata. A Postojalyi il direttore della scuola del paese ha rievocato la terribile battaglia durata 30 ore, durante la quale i nostri reparti furono attaccati dalle truppe russe, intonando con la fisarmonica le note della canzone «Campagnola bella», imparata dagli alpini e da allora sempre ricordata. Un anziano di Shabskoje ricorda che sua madre aveva ospitato e curato un alto ufficiale italiano allo stremo delle forze per le ferite ed il congelamento.

Ovunque, insomma, ci hanno accolto con spontaneità e semplicità, esprimendo calore ed affetto, e da ogni villaggio ci

siamo sempre allontanati più ricchi interiormente per le dimostrazioni di amicizia ricevute.

A Nikolajewka, dove gli alpini usciranno dalla sacca, sfondando l'accerchiamento, e dove sono sepolti più di duemila soldati, abbiamo inteso ricordare il coraggio e il sacrificio di quelle giovani vite, deponendo una corona di fiori e, circondati da un rispettoso silenzio carico di commozione, abbiamo elevato al cielo le significative note del «Silenzio».

L'orazione funebre, celebrata dal po-

pe Vladimir nella chiesa del villaggio, è stata accompagnata da un nostro canto «Signore delle cime».

Rientrati in Italia e steso il bilancio della spedizione, i partecipanti hanno constatato di aver realizzato un certo risparmio sulle spese preventivate. Hanno pertanto deciso, con un gesto veramente encomiabile, di devolvere tale importo (L. 4.500.000) alla sottoscrizione ANA per la costruzione dell'asilo a Rossosch, dando una ulteriore testimonianza di spirito alpino, a ricordo dei tanti non torna-

ti dal fronte russo.

Ed ecco i nomi dei «magnifici 12», in maggior parte alpini della sezione di Como: Alberto Croci (Erba), Chicco Tettamanti (Como), Andrea Abbiati (Roma), Renato Andaloro (Roma), Angelo Casartelli (Erba), Mario Colombo (Arosio), Filippo Farina (Erba), Giuseppe Fuschini (Erba), Giampiero Luisetti (Albese), Marco Molteni (Como), Sandro Pellegatta (Erba) e Gianluigi Rossi (Torino). ■



La balka di Nikolajewka dove sono sepolti oltre duemila alpini.

Il rimpatrio di salme dalla Russia

Si precisa che tutte le notizie relative al rientro di salme di Caduti dalla Russia vengono direttamente comunicate da Onorcaduti ai Comuni interessati.

In ogni modo, per eventuali chiarimenti, ecco l'indirizzo di Onorcaduti: Commissariato generale onoranze Caduti in guerra, c/o Ministero Difesa - P.le Sturzo 23 - Roma.

NUOVI PRESIDENTI SEZIONALI

Roma: Paolo Riccioni, delegato dell'ANA Roma, è stato nominato presidente della sezione di Roma in luogo di Luciano De Santis.

Ottawa (Canada): l'assemblea straordinaria dei soci ha nominato per il biennio 1992/93 alla massima carica associativa Bonifacio Penna al posto di Leo Brun Del Re.

Sicilia: a presidente sezionale è stato eletto Santi Fichera, che sostituisce Michele Battiati, deceduto improvvisamente lo scorso gennaio.

Udine: Il consiglio direttivo della sezione di Udine nella seduta del 13 marzo ha eletto alla massima carica sezionale Roberto Toffoletti al posto di Ottorino Masarotti.

Ancona: L'assemblea dei delegati ha eletto nella riunione dell'8 marzo alla carica di presidente sezionale Sergio Macciò, in sostituzione di Alfredo Lodi, che ha occupato la carica per oltre 20 anni. Lodi, per decisione unanime della sezione, è stato eletto presidente onorario della sezione.

Riunione del C.D.N. dell'8 marzo

In apertura di riunione il presidente Caprioli relaziona sulla sua partecipazione alle cerimonie conclusive dei Ca.STA a Vipiteno, sulla visita a Bolzano al gen. Federici con Panazza e Rossi onde discutere il programma della grande cerimonia che avrà luogo a Brescia l'anno venturo in concomitanza col 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka e infine sulla cerimonia di Mede Lomellina (PV), dove ha avuto luogo il giuramento del btg. «Mondovi» e un incontro col ministro della Difesa on. Rognoni.

Caprioli comunica ancora il decesso di Battiati, presidente della sezione Sicilia e di Ripamonti, già presidente della sezione di Lecco. Il presidente informa il CDN dell'assegnazione all'ANA della medaglia di bronzo al Merito Civile per gli interventi in Valtellina (1986) e in Armenia (1988): la cerimonia di conferimento della decorazione avrà luogo a Sondrio in data da specificarsi. Il presidente conclude le sue comunicazioni annunciando la richiesta di Treviso di organizzare l'adunata nazionale nel 1994.

Gandini riferisce quindi sui preparativi relativi all'Adunata a Milano, soffermandosi sui concerti dei cori, sulla richiesta di tessere, e sull'operazione Fininvest che per diversi motivi non ha potuto andare in porto.

Quanto all'Adunata nazionale del 1993, dopo la rinuncia da parte della sezione di Bologna espressa da Morani, il C.D.N. vota all'unanimità la sede di Bari; il presidente sezionale Peragine fa il suo ingresso nel salone accolto da vivi applausi e commosso ringrazia, assicurando la più totale collaborazione per la buona riuscita della manifestazione.

In chiusura Remonato illustra le bozze del bilancio che verrà affrontato nella prossima tornata e Morani esprime dapprima il parere della commissione legale circa le possibilità di intestazione degli immobili di proprietà dell'ANA e in secondo luogo sui principi ispiratori del regolamento per l'esecuzione dello statuto G.S.A.

Abbonatevi a
L'ALPINO

Assemblea dei delegati - Milano, 26 maggio 1992

I CANDIDATI ALLE CARICHE ELETTIVE NAZIONALI

Consiglieri:

Proposti dai Raggruppamenti

1. CARASSO MARIO, classe 1919, sezione di Saluzzo, consigliere nazionale dal 1989	1°	—	3°	4°
2. DE GIULI GIOVANNI, classe 1928, presidente della sezione Vallecamonica	1°	2°	3°	4°
3. DE MARIA AURELIO, classe 1927, sezione di Trento, consigliere nazionale dal 1989	1°	—	3°	4°
4. FRUTTI CARLO, classe 1957, presidente della sezione Abruzzi	1°	—	3°	4°
5. GASTAUDO OSCAR, classe 1938, presidente della sezione di Asti	1°	—	3°	4°
6. PAGANI CARLO, classe 1950, vice presidente della sezione di Como	1°	2°	3°	4°
7. PARAZZINI GIUSEPPE, classe 1944, consigliere della sezione di Milano	1°	2°	3°	4°
8. PAVAN ROBERTO, classe 1940, vice presidente della sezione di Vicenza	1°	—	3°	4°

Revisore dei conti:

1. ACQUADRO GUIDO, classe 1937, sezione di Biella, revisore dei conti dal 1989	1°	—	3°	4°
2. CAVELLINI OSVALDO, classe 1921, sezione di Parma, revisore dei conti dal 1986	1°	2°	3°	4°
3. SALA LUIGI, classe 1945, sezione di Ivrea, revisore dei conti dal 1986	1°	—	3°	4°

ALL'ASSOCIAZIONE ALPINI MEDAGLIA DI BRONZO AL M.C.

Il presidente della Repubblica, con proprio decreto datato 27 dicembre 1991, ha conferito all'Associazione Nazionale Alpini la medaglia di bronzo al Merito Civile per il generoso ed instancabile contributo fornito dai soci alle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali dell'estate 1987 e da quelli sismici del 1989 in Armenia. La decorazione verrà consegnata dal prefetto di Sondrio il 28 giugno alle 9.30, in piazza Valgoi.

Ecco la comunicazione ufficiale del ministro per il Coordinamento della Protezione civile:

«Caro Presidente, sono lieto di comunicarLe che il ministro dell'Interno mi ha partecipato che, con D.P.R. 27 dicembre 1991, è stata conferita la medaglia di bronzo al Merito Civile all'Associazione Nazionale Alpini, per l'attività svolta in occasione dell'alluvione della Valtellina e del terremoto dell'Armenia nel 1988.

Mi è gradito porgerLe i miei più cordiali saluti certo di poter sempre contare sull'intervento qualificato della Sua Associazione nelle attività di volontariato di protezione civile.

Nicola Capria»

CONGRESSO DELLA STAMPA ALPINA

Il Congresso della Stampa alpina, che era in programma a Milano per il 7 marzo, è stato rinviato al 10 ottobre per superiori esigenze organizzative. Così ha deciso il C.D.N. nella sua seduta del 9 febbraio scorso.

UNA LETTERA DEL COMANDANTE DEL 4° C.d'A.A. AL NOSTRO PRESIDENTE

Sul "modello di difesa" il gen. Federici precisa

Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Federici, ha inviato al nostro Presidente nazionale Leonardo Caprioli questa lettera:

Carissimo Presidente, alcuni giorni orsono, nel corso di un incontro con i giornalisti di Bolzano, ho avuto l'occasione di esprimere talune perplessità sul «nuovo modello di difesa», soprattutto in relazione all'ipotesi da più parti ventilata, di anemizzare progressivamente, in forma più o meno palese, la leva, ricorrendo ad un esercito di «volontari».

In quella occasione, ho sottolineato come l'ipotesi di un esercito volontario sia al momento un'utopia, in quanto a fronte della possibilità attuale di incorporare 40.000 volontari di truppa, l'esercito dispone oggi di sole 5.500 unità.

In sostanza ho voluto precisare che senza adeguati incentivi i volontari non ci sono e non ci saranno mai. Ho anche avanzato l'ipotesi che il problema potrebbe essere, almeno in parte, avviato a soluzione prevedendo che i giovani aspiranti a prestare servizio nelle forze dell'ordine vengano preventivamente incorporati come volontari nell'ambito dell'esercito.

E a questo punto e solo in questo contesto ho rilevato, e rilevo, che questi 5.500 volontari di truppa oggi alle armi sono l'espressione prevalente del meridione d'Italia. È un riscontro oggettivo, forse scontato, che non vuole essere né critico, né offensivo per nessuno.

Nulla da dire sulla loro professionalità, sulla loro dedizione, sul loro coraggio, sulla possibilità di farne dei soldati ec-

cellenti. Ma difendere la Patria può significare anche essere disposti a morire.

Ed è per questo che mi sono posto un interrogativo non già professionale, ma squisitamente morale: è giusto che solo una limitata espressione del Paese si faccia carico della difesa del bene comune?

Sarebbe giusto e soprattutto sarebbe morale far gravare solo su un gruppo sociale l'onere della difesa di quei valori che in un Paese democratico sono il patrimonio di tutti?

Queste mie considerazioni sono state distorte e mistificate da alcuni articoli di stampa, che hanno inteso attribuirmi una vocazione antimeridionalista.

Ma come si può pensare che io possa aver voluto offendere i moltissimi ufficiali e sottufficiali d'origine meridionale, in servizio nell'ambito del 4° Corpo d'Armata alpino, professionisti straordinari e devoti servitori dello Stato?

Oppure abbia voluto discriminare senza esitazione uno dei più prestigiosi battaglioni della brigata «Julia», come il battaglione alpini «L'Aquila»? Proprio io che per due anni sono stato il comandante della «Julia» e che oggi sono il comandante di tutti gli alpini in servizio?

Questo è lo spirito delle mie considerazioni non certamente antimeridionaliste. Nessuna offesa quindi, ma grande rispetto e considerazione per i soldati del sud, che più di altri potrebbero accollarsi in futuro la difesa della Patria, a meno che... il servizio di leva, come noi alpini auspichiamo, non venga salvaguardato.

Con affetto

Gen. C.A. Luigi Federici

La riproduzione della lettera del gen. Federici non è un atto formale o semplice informazione per i nostri lettori. Essa è e vuole apparire solidarietà con il comandante degli alpini alle armi, che è stato attaccato da alcuni uomini politici proprio per avere detto fuori dai denti alcune verità.

Tentare di liquidare l'esercito di oggi (come si cerca di fare in modo subdolo) e parlare disinvoltamente di sostituirlo con un esercito composto da professionisti, allo stato di fatto è un misto di incoscienza, superficialità e ignoranza del problema.

Dell'intervento del gen. Federici, è stato detto «è grave ed inquietante». È la situazione grave e inquietante, non chi la fa rilevare. Le dichiarazioni sono state definite «infelici e non meditate». Certo, nelle schiette parole del gen. Federici non v'era nulla della ipocrisia con la quale si tenta di addormentare i problemi seri. E così si riesce a renderli sempre più gravi.

Si è parlato di «leghismo» — mezzuccio banale per demonizzare chi è di altro parere — e non sono mancate le permalosità di alcuni politichetti meridionali risentiti. Impermalirsi per

mettersi in mostra, d'altronde, è la sola attività di rilievo di certa gente.

Non è forse vero che nella pubblica amministrazione in senso lato, la presenza di personale proveniente dalle regioni meridionali è soverchiante? Ce ne accorgiamo tutti i giorni, qualsiasi contatto abbiamo con i pubblici servizi. Questa non è una opinione, è soltanto una constatazione obiettiva.

Non è forse vero che per l'esercito — settore così delicato anche psicologicamente e moralmente — la soverchiante prevalenza di una sola componente territoriale della Nazione non è un fatto positivo? L'esercito professionale non può avere una composizione troppo diversa da quella naturale dell'esercito di leva soprattutto per ragioni morali e psicologiche. Senza contare che proprio per le truppe alpine, il discorso circa il luogo di provenienza è ancora più importante. Ma non parliamone qui, almeno per ora.

L'ANA vuole confermare al gen. Federici, che si cerca di zittire perché dice cose scomode, la propria cordiale solidarietà.

Ritrovato piastrino della 1ª guerra

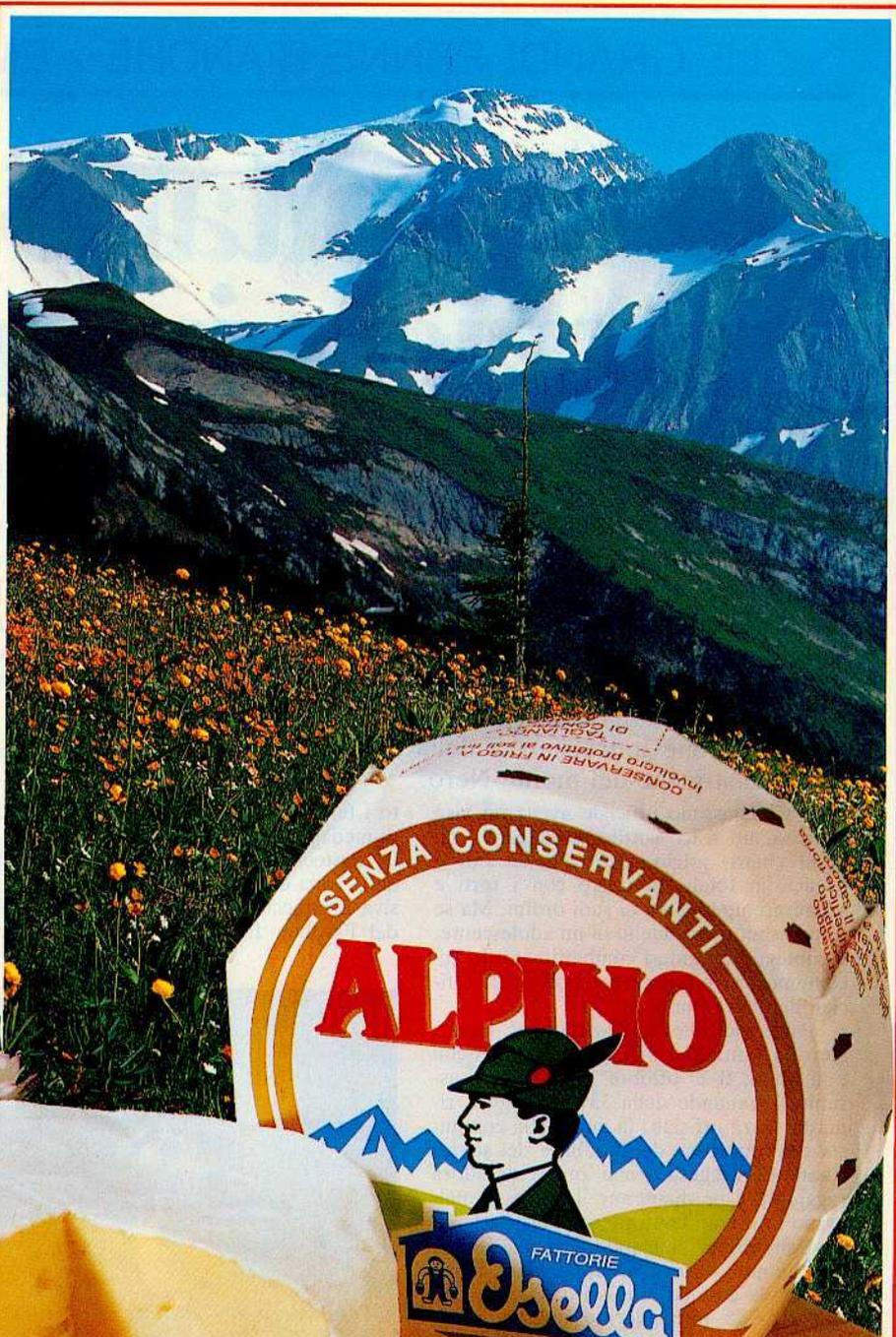
Giuseppe Magrin, maresciallo degli alpini in congedo ed appassionato della storia della prima guerra mondiale, è il ricercatore che, come già pubblicato, ha scoperto, emersi da un ghiacciaio in ritiro, ben 7 cannoni e una baracca ancora in

buono stato a m. 3.600.

Ora il maresciallo Magrin, con l'amico Pascinetti, ha ritrovato al passo Ables, tra i ghiacciai del gruppo dell'Ortles, un piastrino di riconoscimento con inciso un nome: Liera Armando - cl. 1897, nato a Col-

bordolo (Pesaro) del btg. «Intra». Qualora vi fosse un lontano parente del Liera, lo invitiamo a contattare il Magrin, via Sabotino 8, 36078 Valdagno (VI), che avrebbe piacere di consegnare il reperto personalmente ai congiunti del Caduto.

ALPINO
 IL
 SAPORE
 CHE
 PIACE
 A NOI.



BUONO SCONTO
ALPINO

VALE
 LIRE **500**

SULL'ACQUISTO DI 1 CONFEZIONE DI ALPINO OSELLA

AVVISO AI NEGOZIANI

Il Negoziante scoterà L. 500 sull'acquisto di una confezione di Alpino acquistato dai consumatori che presenteranno questo Buono Sconto completato del tagliando di controllo ritagliato dalle confezioni. Fattorie Osella S.p.A. non riconoscerà i buoni privi del tagliando di controllo e quelli che non riterrà regolarmente redenti dai consumatori. Ai fini di ottenere il rimborso di questo Buono sconto si prega di inviare il medesimo a Fattorie Osella S.p.A. presso la D&B Marketing Information Services S.p.A. - N.C.H. Servizi Promozionali - Casella postale 17131 - Via Mestre, 1 - 20132 Milano.

126031186

**APPLICA QUI
 IL TAGLIANDO
 DI CONTROLLO**

Scadenza: 31 Marzo 1993



Da "capitano-bocia" s a storico insuperabile

di Luciano Viazzi

A una quindicina d'anni dalla scomparsa, mi sembra giusto e doveroso rinverdire il ricordo di Emilio Faldella, per meglio conoscerne la figura di valoroso combattente, di illustre studioso di problemi militari, di brillante oratore e insigne storico delle truppe alpine. Nacque il 5 marzo 1897 da antica famiglia del Monferrato (Brozolo) e venne allevato nel culto delle istituzioni e dell'amore per la Patria. Il 4 novembre 1914 venne ammesso all'Accademia Militare di Modena, dalla quale uscì il 30 maggio 1915 sottotenente in s.p.e. con destinazione 3° reggimento alpini, sul fronte isontino. Il 3 luglio 1915 venne assegnato alla 1ª sezione mitragliatrici della 33ª compagnia del btg. «Exilles», che aveva da poco espugnato le difese austriache del monte Nero.

Il giovanissimo ufficiale aveva un viso delicato, un fisico sottile ed elegante, gli occhi chiari, grigio-azzurri, penetranti e ironici, in totale contrasto con i forti e quadrati alpini posti ai suoi ordini. Ma se il suo aspetto era quello di un adolescente, il contegno durante i combattimenti lo accomunava ai più esperti e collaudati ufficiali del battaglione.

Partecipò alle operazioni sul monte Nero, a Santa Maria di Tolmino, al Vodhil e al Mrzli. Il 27 ottobre 1915, avendo assunto il comando della 33ª compagnia, rimasta senza ufficiali, la guidò alla conquista del trincerone del Vodhil e del sovrastante «Trucchetto» mai prima di allora raggiunto e ne mantenne il possesso malgrado i reiterati contrattacchi austriaci.

Egli, prima di mandare al massacro i suoi uomini, aveva voluto vedere come stavano le cose ed era uscito con una pattuglia di 15 mitraglieri e un'arma, strisciando lungo una piega rocciosa della ripida scarpata. Disorientato dalla nebbia, aveva trovato una deiezione di pietrisco fresco: l'aveva scavalcata e si era trovato in posizione dominante sopra un'estremità del trinceramento austriaco. Non perse tempo: agguantò fulmineo la mitragliatrice, la piazzò d'infilata e lasciò partire una lunga raffica, alta sopra le teste nemiche, prima di ordinare l'assalto. La resa fu immediata, nessuno ebbe perdite! Per tale fatto fu promosso tenente per merito di guerra.

Partecipò nel 1916 alle operazioni sul Kukla (conca di Plezzo) e alla difesa contro la «Strafexpedition» tra il Pasubio e la val Terragnolo, al comando della 32ª compagnia dell'«Exilles». Il 20 ottobre, rimasto circondato con 19 alpini sul monte Bisereto, rifiutò la resa e continuò a combattere sino ad esaurire le munizioni, poi sfondò l'accerchiamento a colpi di baionetta e raggiunse — dopo due giorni di marcia in terreno già occupato dal nemico — il proprio battaglione, trasportando al segui-

to i feriti. Per tale azione venne decorato di medaglia d'argento sul campo.

Partecipò quindi a tutte le operazioni della zona del Pasubio: difesa, controffensiva e attacchi al Cosmagnon e al Dente del Pasubio. Il 30 novembre 1916 (a di-



Questa foto in alta uniforme fu scattata nel 1916, durante una licenza. Faldella era stato promosso tenente da pochi mesi.

ciannove anni e mezzo) venne promosso capitano ed assunse il comando interinale del btg. «Exilles» in linea sul monte Corno di Vallarsa e poi sul Coni Zugna.

Il 1° luglio 1917 fu incaricato di costituire il comando del settore Vallarsa (comandato dapprima dal col. Miani e poi dal gen. Guido Liuzzi) ed assunse le funzioni di capo di stato maggiore, carica che tenne fino allo scioglimento del comando settore (15 febbraio 1918).

Ebbe poi il comando del btg. «Morbe-

gno» del 5° rgt. alpini ed infine fu nominato aiutante maggiore in 1° del I Gruppo alpino, con il quale effettuò il passaggio del Piave e partecipò alla conquista del monte Cesen, durante la battaglia di Vittorio Veneto.

Nel settembre del 1919, smobilitato il Gruppo, rientrò al 3°, a Torino. Nel luglio 1920 fu chiamato dal gen. Liuzzi alla Scuola di Guerra quale vice segretario, frequentandone — dal 1923 al 1925 — i regolari corsi. Prestò poi servizio nel Corpo di Stato Maggiore dove ebbe modo di compilare le «Norme per l'impiego delle grandi unità», mettendo in luce le sue spiccate doti di studioso d'alta strategia applicata.

Nel settembre del 1927 venne promosso maggiore e l'anno dopo (aprile 1928), assunse il comando del btg. «Dronero» del 2° reggimento, che tenne fino al giugno 1930. Dal luglio 1930 al giugno 1935 fu comandato in servizio all'estero come console d'Italia a Barcellona, e fu certamente preludio al suo invio, come osservatore, fin dai primi giorni della guerra civile spagnola, presso il generalissimo Franco.

Nel gennaio 1935 venne promosso tenente colonnello di Stato Maggiore. Dal luglio 1935 all'agosto 1936 passò al SIM «Servizio Informazioni Militari» quale capo della sezione «Etiopia». Dal 28 agosto 1936 venne inviato al quartier generale delle truppe nazionaliste spagnole come ufficiale di collegamento.

Giunte in Spagna le prime formazioni di volontari italiani, ne assunse il comando, costituendo un «Raggruppamento carri-artiglieria» che capeggiò nei combattimenti dell'ottobre-novembre 1936 conclusi attorno a Madrid. Nel dicembre 1936 fu nominato capo di Stato Maggiore del Corpo Truppe Volontarie (4 divisioni e un raggruppamento autonomi) che lui stesso aveva organizzato.

In assenza del gen. Roatta, chiamato in Italia a conferire, egli preparò la battaglia per la conquista di Malaga, che poi dovet-

ul Coni Zugna degli alpini

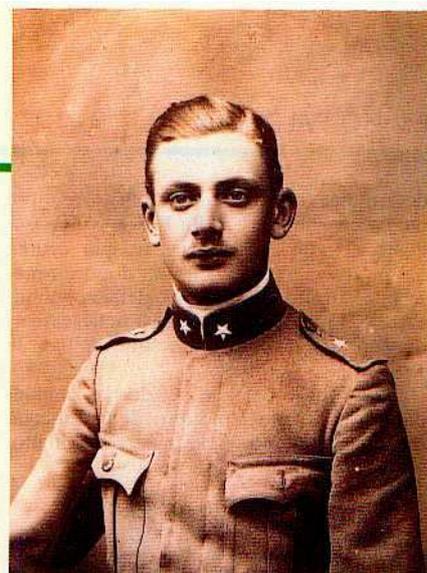
te dirigere sin dai primi giorni (febbraio 1937) essendo rimasto gravemente ferito il comandante in capo. In tre giorni, con tre violente battaglie, la città di Malaga venne liberata, ed egli — di sua iniziativa — organizzò immediatamente l'inseguimento del nemico lungo la strada costiera, per oltre un centinaio di chilometri.

Dopo la battaglia di Guadalajara, avendo il gen. Bastico, che aveva assunto il comando del Corpo di spedizione italiano, espresso il desiderio di avere quale capo di Stato Maggiore il gen. Gambara, il ten. col. Faldella assunse il comando del 5° Reggimento di fanteria legionaria.

Dal giugno all'agosto del 1937 partecipò con i suoi reparti alle operazioni per la conquista di Bilbao e Santander. Per il brillantissimo contegno del reggimento nello sfondamento delle posizioni nemiche nel primo giorno di battaglia, egli ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Nel dicembre 1937 venne rimpatriato perché destinato all'Ufficio addestramento dello Stato Maggiore.

Il 30 giugno 1939 fu promosso colonnello e poco dopo assunse il comando del 3° alpini e contemporaneamente del settore operativo Germanasca-Pellice (uno dei sette settori operativi nei quali era ripartito il fronte occidentale) alle dirette dipendenze del comando della 4ª armata. Tenne tale comando (oltre 15.000 uomini) per dieci mesi e mezzo, ivi compreso il periodo delle operazioni sul fronte occidentale, per le quali fu decorato della croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Dal 15 luglio 1940, per lo scioglimento del settore operativo, rimase comandante del 3° Alpini fino al 10 agosto 1941, poi venne nuovamente trasferito nel corpo di Stato Maggiore, venendo nominato capo dell'Ufficio addestramento. Il gen. Vecchiarelli, allorché lasciò nel gennaio 1943 la carica di sottocapo di S.M.E. dichiarò dinanzi a tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore riuniti a rapporto, nello stringere la mano al col. Faldella: «Voi avete fatto in poco più di un anno, per l'addestramento dell'esercito, il lavoro di dieci an-



Emilio Faldella, sottotenente appena «sfornato» dall'Accademia, in attesa della partenza per il fronte.

ni».

Il 28 maggio 1943 fu nominato capo di S.M. della 6ª armata e delle FF.AA. della Sicilia, con l'incarico del grado superiore: il 1° luglio venne promosso generale di brigata.

Dopo l'8 settembre 1943 agli ordini del ministro della Guerra in carica, gen. Sorice, e per suo ordine, diede vita ad una organizzazione clandestina che, secondo il preciso intendimento espresso dal gen. Sorice, avrebbe dovuto mettersi in condizione di «assumere, al momento del crollo tedesco nell'Italia settentrionale, poteri militari quanto più estesi possibile e provvedere a mantenere l'ordine ed a salvaguardare la Venezia Giulia dall'invasione slava».

Non ebbe fortuna, in quanto fu arrestato dai nazi-fascisti il 16 maggio 1944 sotto l'imputazione di organizzazione di ban-



1916, in trincea sul fronte dell'Isonzo (secondo da sinistra). Con i suoi 19 anni, è probabilmente il più giovane capitano del R. Esercito.



Maggiore comandante del btg. «Dronero» (1929).

EMILIO FalDELLA

de armate. Imprigionato a S. Vittore e poi nel carcere militare della R.S.I., fu consegnato ai tedeschi il 24 agosto per ordine del maresciallo Graziani, ma dopo un mese fu restituito alle autorità della repubblica di Salò che lo trattennero nelle carceri di Verona fino all'insurrezione dell'aprile 1945.

Per ordine del gen. Cadorna, comandante del Corpo Volontari della Libertà, assunse il comando della piazza di Milano,

che tenne fino al 1° giugno di quell'anno. Allorché, al termine della sua missione, si presentò al cardinale Schuster, questi gli disse: «Lei ha la grande soddisfazione di poter in coscienza dire di aver salvato centinaia e forse migliaia di vite umane».

Lasciò il servizio attivo, a sua domanda, il 21 gennaio 1946, per dedicarsi interamente ai prediletti studi di storiografia militare. Collocato nella riserva, il 27 marzo 1951 fu promosso generale di divisione



Colonnello comandante del 3° Alpini (1939).

ed il 20 ottobre 1969, ricevette — a titolo onorifico — il grado di generale di Corpo d'armata.

Per oltre trent'anni egli svolse una intensa e qualificata attività in favore dell'Associazione Nazionale Alpini cui era legato da particolare affetto, pronto ad ogni richiamo, ad ogni evenienza, ad ogni incarico.

Rimane ancor vivo il ricordo dei suoi appassionati commenti alle sfilate delle Adunate nazionali, indicazioni suggestive, dense di ricordi personali, di richiami storici, di puntate polemiche, frasi incisive, scandite con puntuale fermezza, che scendevano sulla folla dall'alto degli altopar-



Dopo il fronte occidentale, FaldeLLa parla agli alpini del 3° durante una cerimonia (22 settembre 1940).

lanti, destando commozione e riscuotendo calorosi applausi di consenso.

Il 4 novembre 1970, al culmine di una campagna denigratoria nei confronti dell'Esercito, egli venne coinvolto in un clamoroso episodio giudiziario, dal quale uscì moralmente vincitore.

Si trovava alla testa di un corteo, da lui stesso organizzato nella sua qualità di presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Pinerolo, quando notò sul luogo ove si doveva svolgere la manifestazione, un tabellone — montato su di un cavalletto — al quale era affisso un manifesto intitolato «Non festa, ma lutto», che egli ritenne provocatorio.

Il gen. Faldella, con gesto simbolico, strappò l'ignobile manifesto esposto da un

sindacalista, che subito presentò denuncia all'autorità giudiziaria, accusando l'alto ufficiale per «distruzione aggravata di stampato, al fine di impedirne la lettura ai passanti». Al termine di un vergognoso processo che fece scalpore in quegli anni di piombo, egli venne regolarmente condannato con una sentenza che costituì per lui il maggior titolo di merito, come attestarono le testimonianze di solidarietà che gli giunsero da ogni parte d'Italia.

Egli amò a tal punto la nostra Associazione, da scrivere a un amico, un mese prima della sua morte questa struggente lettera: «... Il dolore fisico non conta: vorrei averne tre volte tanto, ma non dover troncare la consuetudine di partecipare ai raduni alpini».



Una delle ultime foto di Emilio Faldella, mentre pronuncia un discorso ad Asti.

Un titolo improprio e un'opinione personale

La precisazione del nostro Presidente al quotidiano «il manifesto»

Il quotidiano «il manifesto», nel suo numero del 14 aprile, ha pubblicato la lettera di un ex ufficiale della «Tridentina», Remo Bacci, in cui si polemizza sulla eventuale presenza del Presidente della Repubblica Cossiga all'Adunata nazionale di Milano. La redazione de «il manifesto» ha così intitolato la lettera: «Gli alpini non amano Cossiga». Il Presidente nazionale dell'ANA, Caprioli, ha ritenuto doveroso inviare al quotidiano questa precisazione:

«Al Direttore de "il manifesto" Luigi Pintor

Con riferimento al titolo "Gli alpini non amano Cossiga" comparso su codesto quotidiano del 14 aprile c.a. nella rubrica "Le lettere", chiedo che con uguale evidenza tipografica vogliate correttamente precisare che il titolo e il testo non sono espressione della Associazione Nazionale Alpini, ma riguardano personalmente il vostro lettore Remo Bacci. Ringrazio e saluto.

Leonardo Caprioli
Presidente Associazione Nazionale Alpini»

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo a Lei riservato.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 GIUGNO 1992



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-84-E2
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

TUTTI MOBILITATI IL 7 GIUGNO

Perché la "Giornata della Protezione civile"

di Antonio Sarti

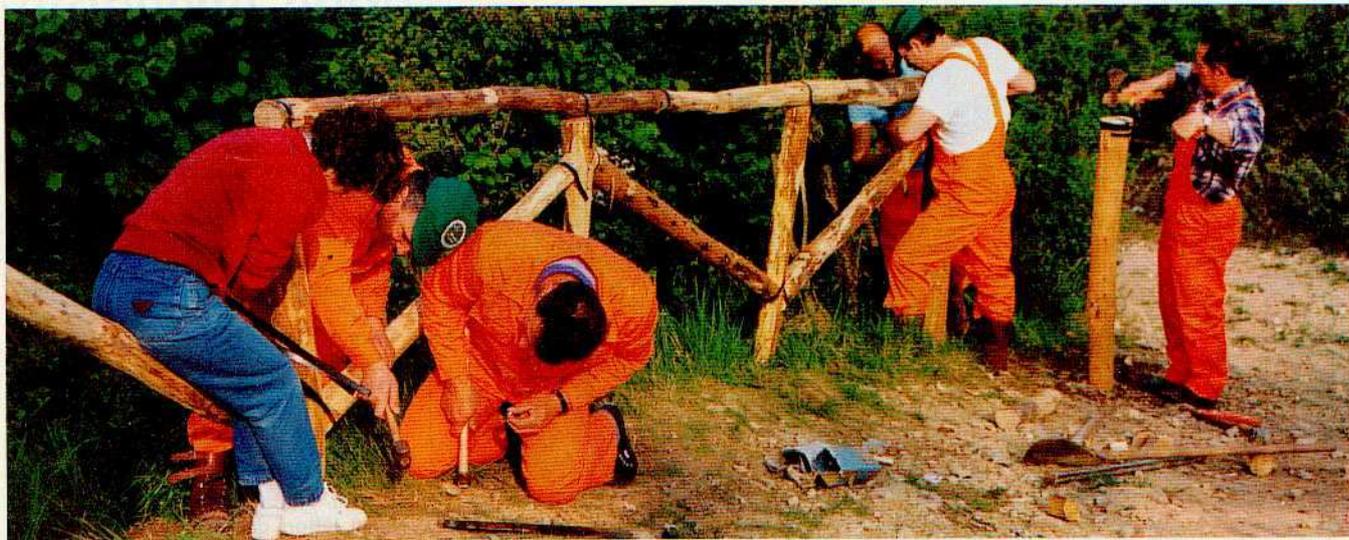
La Protezione civile è statutariamente una delle finalità della nostra Associazione e quindi ogni iscritto all'ANA è chiamato, sia pure a diversi livelli di intensità e partecipazione, a condividere questo importante impegno sociale. Di

nace difesa degli insediamenti e delle tradizioni

2) la gloriosa storia delle truppe alpine, splendido retaggio fatto di innumerevoli atti di coraggio, di sacrificio, di ubbidienza che impegnano moralmente le

derio di operare insieme, è da interpretare la «Giornata nazionale della Protezione civile». È un importante momento che ci deve vedere tesi a dimostrare concretamente come, in tempo di pace, noi si debba lavorare per un'azione corale di difesa e salvaguardia del territorio e degli insediamenti. È la nostra grande famiglia che si mobilita in una sorta di adunata nazionale, scendendo in campo per lavorare, fianco a fianco, per sentirsi ancora una volta uniti e fieri dello spirito di servizio che ci fa onorare, anche in questo modo, la nostra Patria.

Ogni sezione, in quanto conoscitrice delle realtà locali, è chiaramente libera di definire il proprio tipo di partecipazione, ma ci piace almeno proporre un prototipo. Il territorio della sezione do-



Ripristino di staccionate lungo un sentiero collinare.

qui, l'istituzione della «Giornata nazionale della Protezione civile» e alcune considerazioni al proposito.

Fra le componenti che rendono vincente l'ANA sono certamente elementi essenziali:

1) le nostre radici di gente di montagna, con le caratteristiche quindi di amore verso l'ambiente che ci circonda e di te-

nuove generazioni sul fronte di pace della solidarietà, dell'impegno sociale teso a concretizzare il motto «onoriamo i morti aiutando i vivi»

3) la fratellanza che fa di noi alpini una grande famiglia di gente onesta, seria, impegnata.

In questa ottica e cioè dell'amore alla natura, dell'impegno sociale, del desi-

vrebbe essere suddiviso, se non lo è già, in zone e nel corso di un incontro dei capigruppo di ogni area si dovrebbe identificare almeno un obiettivo di natura ecologica: un bosco da pulire, un torrente da imbrigliare, l'intervento su corpi di frana, la creazione di piste tagliafuoco, il ripristino di sentieri e così via.

Verificata la sintonia e avute le necessarie autorizzazioni da parte delle amministrazioni locali, la sezione dovrebbe raccogliere gli obiettivi segnalati dalle singole zone e coordinare gli interventi. Il 7 giugno quindi, gli alpini dei diversi gruppi della zona, lavorerebbero insieme per raggiungere il risultato pianificato e questo nell'ottica di un impegno che coinvolge tutti i nostri associati, a livello nazionale.

Sarà un momento importante per la nostra Associazione, ma ancor più per quanto potrà nascere nell'opinione pubblica da questo esempio concreto di impegno, da questo cambio di tendenza mirato alla prevenzione, da questo essere elementi attivi in un mondo che evolve, lieti di avere un motivo di più per essere orgogliosi della nostra appartenenza a quella meravigliosa famiglia che è l'ANA.



Apertura di una pista tagliafuoco.

E il cappellano rispose per le rime al generale

Quella sacrosanta reazione gli costò la trasformazione della medaglia d'oro al V.M. in medaglia d'argento. Tutta una vita dedicata agli orfani: dalla sua "Casa" in 50 anni ne passarono ventimila.

di Giulio Ghisleni

Nato tra i monti della valle Seriana in una piccola frazione di Gandino (provincia di Bergamo) denominata Cirano, ai piedi del monte Farno, monsignor Giovanni Antonietti è scomparso nel novembre del 1976, a 84 anni di età, nella sua «Casa dell'Orfano» di Ponte Selva, l'istituzione a cui aveva dedicato l'intera vita. Il sacerdote dimostrò nella sua lunga esistenza un impegno particolare a favore della gioventù e verso tutti coloro che si rivolgevano a lui in un momento di particolare difficoltà. Momenti che non furono estranei neppure a monsignor Antonietti, ma che egli seppe superare sempre grazie alla non comune forza d'animo e alla fede religiosa.

Orfano di padre dalla nascita, visse



Don Giovanni Antonietti, cappellano nella 1ª guerra mondiale.



Mons. Antonietti fra i suoi orfani.

la sua infanzia con la mamma e gli zii materni, contadini, i quali durante il periodo estivo salivano sugli alti pascoli con il bestiame. Il piccolo Giovanni aiutava gli zii accudendo le mucche, procurando la legna per l'inverno e svolgendo insomma i mestieri della baita, della vita in alpeggio.

Entrò in seminario dopo le scuole elementari; per pagarsi la retta faceva l'assistente nel collegio dei sordomuti di Bergamo e prestava servizio presso l'albergo popolare della città, la famosa «Opera Bonomelli». Allo scoppio del primo conflitto mondiale Giovanni An-

tonietti, già sacerdote, venne assegnato ad una compagnia di sanità, ma subito chiese ed ottenne di essere trasferito in zona operativa venendo inviato alle truppe alpine nel battaglione «Tirano», del 5° alpini, in linea sullo Stelvio. Si fece subito apprezzare dai superiori con l'impegno e la collaborazione con i commilitoni. Il primo gennaio 1916 con la costituzione del battaglione «Stelvio», ne fu nominato cappellano.

Il nuovo battaglione valtellinese raggiunse l'alto Isonzo attestandosi sulla cima di monte Nero. La guerra mise a dura prova le doti di monsignor Antoniet-

MONS. GIOVANNI ANTONIETTI

ti: su quella cima si consumò uno dei drammi della 1ª guerra mondiale. In quell'occasione monsignor Antonietti partecipò come cappellano prima e come ufficiale poi alla resistenza per mantenere la posizione davanti al nemico incalzante. Il sacerdote venne proposto per la medaglia d'oro che gli venne mutata in medaglia d'argento, sembra a causa di un diverbio avuto con un generale del comando. Monsignor Antonietti nel pieno della battaglia era corso a rispondere al telefono da campo e al generale che gli ordinava di «crepare» ma di non lasciare la linea, aveva risposto che forse «non era del tutto il caso». Ma restò in prima fila, con coraggio guidò i suoi alpini (gli ufficiali erano tutti morti) e respinse l'attacco delle forze nemiche di gran lunga superiori. Ma la medaglia d'oro divenne medaglia d'argento.

Dopo i fatti di Caporetto trascorse un periodo sull'altopiano di Asiago e a Bassano del Grappa dedicandosi ai soldati che scendevano dalle prime linee. Poco dopo chiese tuttavia di essere mandato di nuovo in prima linea. Trascorse l'ultimo anno di guerra sui ghiacciai dell'Adamello con il battaglione «Moncenisio», del 3° reggimento. Ricevette altri riconoscimenti ed encomi solenni.

Tornato alla vita civile riprese il suo posto come curato nella parrocchia di Chioduno in provincia di Bergamo dove altre sofferenze lo attendevano. Si prodigò curando e organizzando assistenza nei confronti delle persone che in quegli anni furono colpite da una terribile epidemia: la spagnola che fece in Italia centinaia di migliaia di morti.

L'impegno eccessivo dovuto alla



Don Antonietti (primo a sinistra) tenente cappellano, con alcuni colleghi ufficiali del battaglione «Moncenisio» (3° Alpini). La foto è del 1918, sull'Adamello.



1959: a Roma si svolge il raduno dei cappellani militari in congedo. Mons. Antonietti parla all'assemblea. Accanto a lui, il Presidente della Repubblica Segni e l'Ordinario militare mons. Pintonnello.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

guerra e al prodigarsi continuo nel periodo dell'epidemia costò a monsignor Antonietti seri disturbi polmonari: venne ricoverato nel sanatorio di Groppino dove rimase per diversi mesi. In questi mesi a Groppino matura in don Giovanni Antonietti l'idea di istituire dentro quella meravigliosa pineta una casa che potesse ospitare e assistere i numerosi orfani di guerra bergamaschi figli di tanti «suoi» alpini caduti sui campi di battaglia. Il 24 giugno 1925 nella pineta di Clusone venne inaugurata la «Casa dell'orfano» che accolse i primi 40 ragazzi. Fu decisivo il contributo di amici benefattori e di tanti conoscenti, «del generoso contributo del popolo bergamasco» come è iscritto nella lapide ancora oggi visibile.

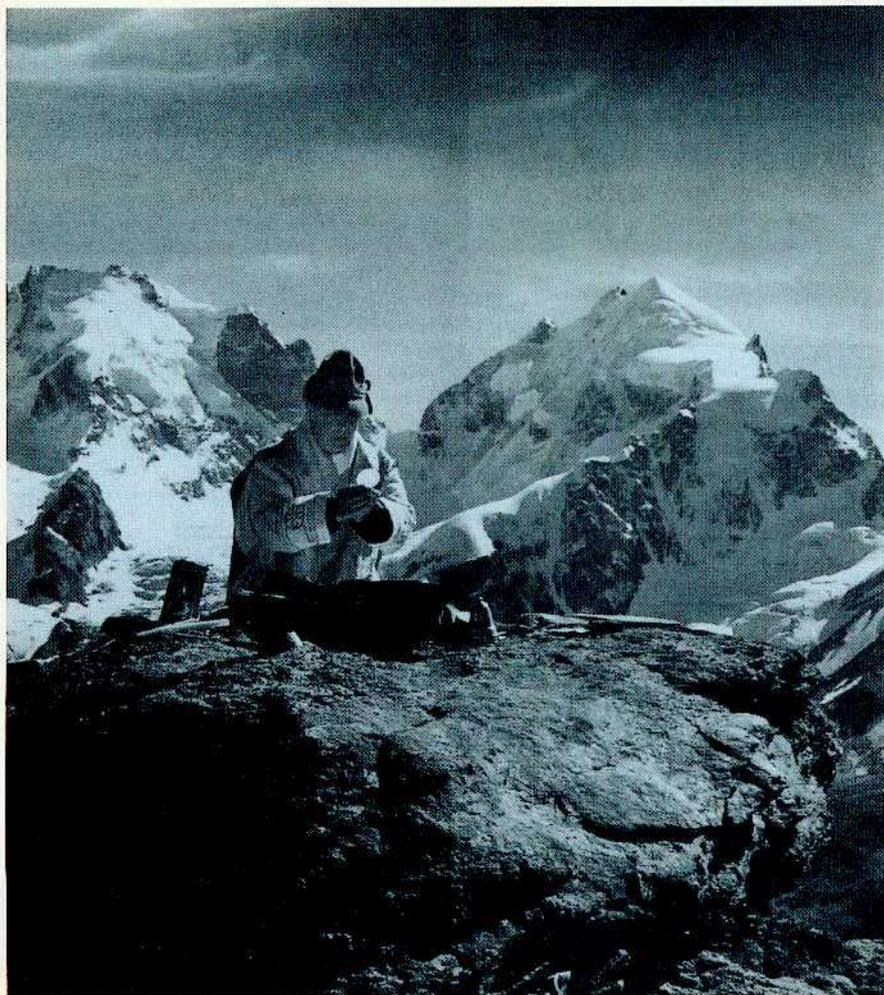
Monsignor Antonietti si identificò con la sua «Casa dell'Orfano», che direbbe per oltre cinquant'anni. Riuscì a realizzare sette padiglioni sparsi nel grande parco, un padiglione ospitava le scuole, un altro il teatro, poi l'infermeria, i dormitori. C'era e c'è ancora, una artistica chiesetta perfettamente inserita nel verde della pineta, opera dell'ingegner Luigi Angelini. Nei cinquant'anni di direzione monsignor Antonietti riuscì

a dare un alloggio e, cosa ancora più importante, un'educazione a ben ventimila ragazzi. Molti di loro riuscirono ad ottenere il diploma di scuola superiore ed addirittura la laurea. Non è un caso che ancora oggi l'associazione degli ex allievi sia particolarmente viva e nutrita.

Monsignor Antonietti fu anche presidente dell'Opera nazionale orfani di guerra della provincia di Bergamo. Fondò inoltre l'Associazione nazionale cappellani militari d'Italia divenendone il primo presidente; il suo amore per i soldati difensori della patria lo portava spesso a presenziare alle manifestazioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

Di monsignor Antonietti si potrebbero scrivere pagine e pagine. Un giorno qualcuno lo farà. Ricordiamo soltanto che nel novembre del 1976, pochi giorni prima di morire, malato, chiese di essere accompagnato sul terrazzo della casa per poter vedere e gustare un'ultima volta l'incantevole pineta e la grande opera a cui aveva dedicato tutta la vita. ■

Le foto sono tratte dal libro «Le memoria di mons. Antonietti», Tipolito Ferrari Clusone (BG).



Mons. Antonietti celebra la messa nello scenario stupendo delle Alpi svizzere.

6/7 giugno

LECCO - Raduno in Valsassina del 5° alpini e 2° e 5° artiglieria da montagna.

MODENA - Adunata provinciale presso il gruppo di Roccamalatina.

7 giugno

VERONA - Adunata di zona Valdalpone a Belfiore d'Adige (VR).

ANCONA - A Forca di Presta 21° raduno sez. al rifugio degli alpini e 19° giro da rifugio a rifugio sui Monti Sibillini.

TORINO-SUSA - A Exilles raduno del btg. Exilles.

REGGIO EMILIA - Ascensione alla «Pietra di Bismantova» per la ferrata degli alpini.

CUNEO - Incontro alpini e chasseurs a Centallo.

13/14 giugno

ASTI - A S. Damiano d'Asti 5° festa provinciale sezionale.

MONDOVI - Raduno intersezionale a Villanova Mondovì.

14 giugno

16° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA A STAFFETTA A LOCANA (IVREA).

PARMA - Adunata sezionale a Bedonia.

INTRA - A Colletta di Pala, memoriale degli Alpini, S. Messa a ricordo Caduti dell'Intra.

PAVIA - Capannette di Pej; incontro interregionale delle sez. di Alessandria, Genova, Pavia, Piacenza.

FELTRE - Adunata sezionale e celebrazione 70° ann. di costruzione della sede.

VERONA - Adunata zona Alto Lago a Cavaiòn Veronese.

TORINO - Raduno sezionale a Torino.

BERGAMO - Adunata sezionale a Foresto Sparso.

CIVIDALE - Trofeo Specogna Gasparini - Gara sezionale di tiro a segno.

21 giugno

VERONA - Adunata di zona Verona 2 e Chievo; 10° anniversario della morte del cappellano Padre Tonidandel.

TORINO - XVI raduno btg. Val Cenischia e Susa.

SALUZZO - Raduno a Faule.

23 giugno

REGGIO EMILIA - A S. Giovanni di Cavriago, veglia della rugiada.

27/28 giugno

MOLISE - Raduno a Campobasso per il decennale della sezione.

28 giugno

10° RADUNO AL RIFUGIO CONTRIN.

CADORE - Cerimonia 25° anniversario Caduti Cima Vallona.

ABRUZZI - A Roccaraso (Monte Zurrone): pellegrinaggio sez. monumento Caduti senza croce.

SALUZZO - Feste alpine al Cippo di Pian Munè e pellegrinaggio al Santuario di Valmala.

TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole.

LECCO - Annuale raduno al Rifugio Cazaniga-Merlini in Artavaggio.

29 giugno

BOLZANO - Apertura soggiorno alpino di Costalovara.

MILLE CHILOMETRI A PIEDI, IN 22 GIORNI

L'epica scarpinata del capitano Favre

Dal monte Grappa al monte Bianco, via Austria-Svizzera-Francia. Tre anni dopo, la "cento chilometri" del capitano Menini.

di Umberto Pelazza

Cappello alla calabrese e penna di corvo, giubba turchina e pantaloni grigi, stivaletti a 14 chiodi, la destra fieramente appoggiata alla volata del Vetterli (mod. 70: a colpo singolo per evitare sprechi); ci son già le fiamme verdi sul bavero e l'aquila sul fregio. Anche i baffi a punta fan parte dell'uniforme: riscontro italiano alle esotiche fedine, le basette dell'imperial regio esercito austroungarico severamente vietate. È l'alpino di fine secolo, glorificato come un beato di recente nomina nel tondo di questa pala d'altare, incorniciata da un rosario di personaggi in scarso odore di santità, ma compunti e austeri, quasi committenti di un ex voto da chiesetta alpina, un po' ingombrante ma intonato.

Quando, non molto tempo fa, è stata staccata dalla parete di un vecchio magazzino in disarmo, nascosta da uno spesso strato di polvere, ha lasciato sul muro un negativo di due metri quadrati: sembra ancora riflettere la perplessità del destinatario al momento della consegna, dopo la bicchierata di commiato, da parte degli ufficiali del battaglione «Verona».

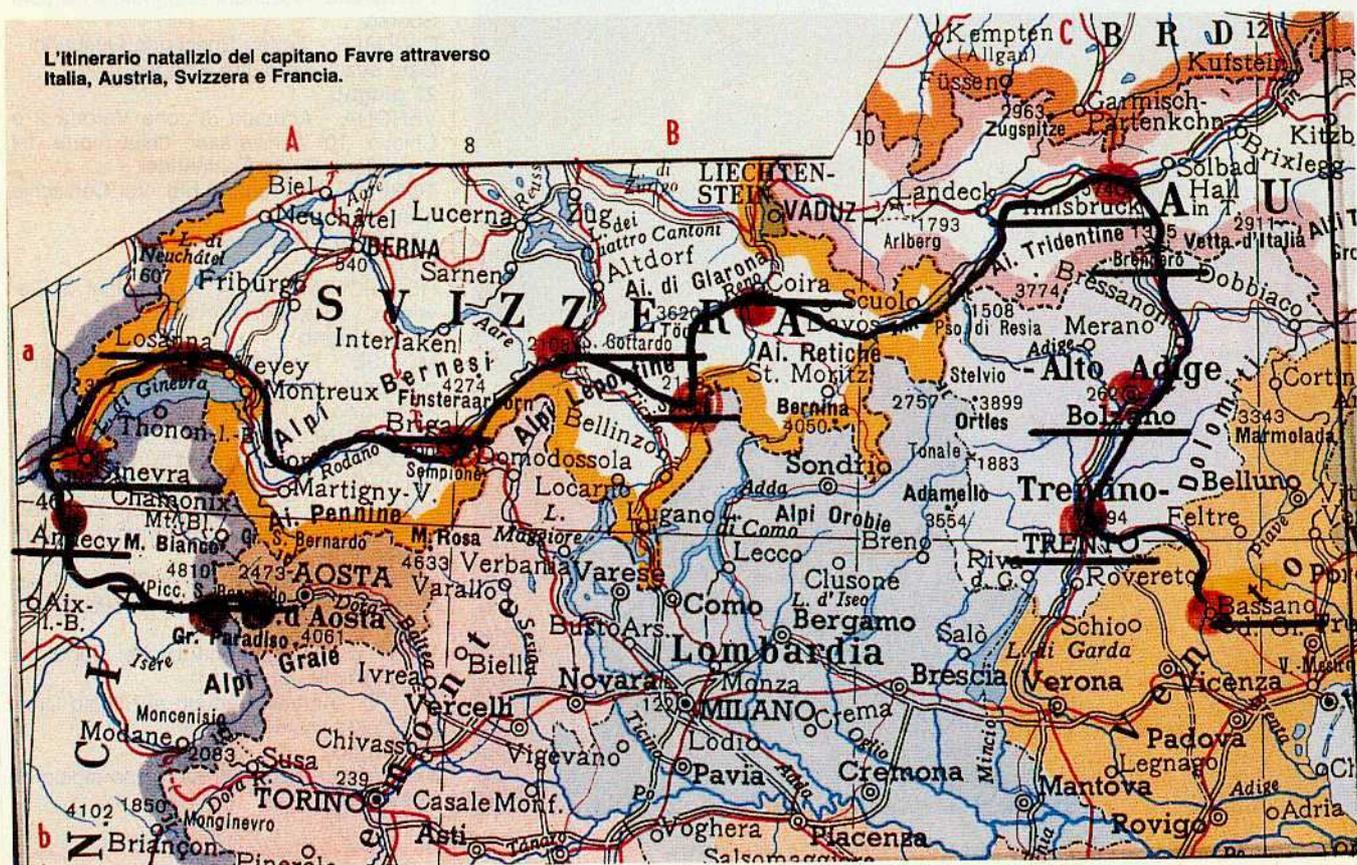
Nel 1879 il capitano Lorenzo Favre era di stanza a Bassano del Grappa. Era un pezzo d'uomo grande e grosso, ottima forchetta e robusto bevitore, ma soprattutto in grado di sfoderare un passo da stroncare un camoscio. Quando sette anni prima

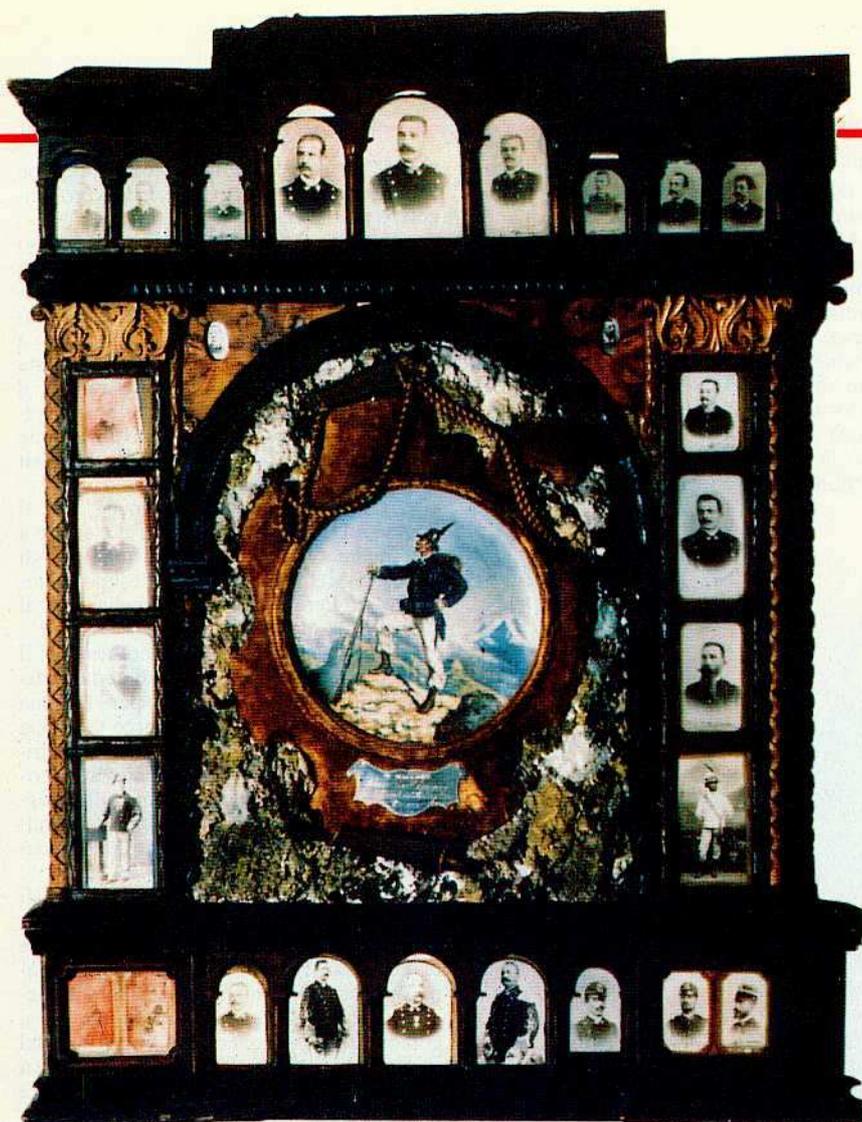
Perrucchetti aveva inventato gli alpini, confluire nella nuova specialità era stato per lui, ufficiale di fanteria, un invito a nozze.

Dopo la guerra del '66, Bassano era diventata zona di confine. Trentino e Alto

Adige erano ancora terre di Cecco Beppe e non mancavano le occasioni di tensione; quell'anno però la situazione era relativamente tranquilla e a dicembre il tempo secco e sereno e l'atmosfera che preludeva al vicino Natale sembravano favorire quel-

L'itinerario natalizio del capitano Favre attraverso Italia, Austria, Svizzera e Francia.





La solenne «pala d'altare» ricordo degli ufficiali del btg. Verona per il maggiore Lorenzo Favre in occasione del congelamento.



l'idea balzana che gli frullava in testa da un po' di tempo, forsanco alimentata dal racconto dei tre turisti cammellati in viaggio da oriente a occidente dietro la stella cometa.

I cammelli non c'erano, ma i cavalli di Sant'Antonio sì (soltanto l'anno dopo gliene avrebbero assegnato uno a quattro zampe), in tasca gli fruscia il foglio di licenza, a casa non l'attendevano impegni particolari: tutto sembrava combinare per dar corpo al progetto del raid monte Grappa-monte Bianco, con traguardo davanti al presepio che il vecchio abate allestiva ogni anno nella chiesa di Morgex, il suo paese natale in alta valle d'Aosta. Sarebbe stata una bella sorpresa per familiari e compaesani, vederlo arrivare a piedi: ma se qualcosa fosse andato storto? Pazienza: comunque per il momento acqua in bocca!

Nella sua stanza-ufficio sta appesa una carta un po' sgualcita, con tanti nomi in grassetto: Vicenza, Verona, Milano, Ivrea, Aosta. Arriccia il naso: d'accordo, sarebbe la via più breve, ma anche la più uggiosa, con quelle lunghe piane che aveva visto sfilare monotone dai finestrini del treno. L'occasione è troppo preziosa per sprecarla con una decisione incauta: ritorna al punto di partenza. L'antico progetto torna a galla: chissà quando si sarebbe ripresentata la possibilità di una bella camminata fuori delle solite strade, di conoscere altre genti e altri luoghi, anche al di

là dei confini, di vedere magari le Alpi dall'altra parte!

Il suo dito risale meccanicamente lungo la valle dell'Adige, si sposta sull'Isarco, rimonta il Brennero. Vedere Innsbruck era sempre stato il suo desiderio; avrebbe poi svoltato a ovest verso la Svizzera, e dopo... si vedrà: non c'erano da rispettare coincidenze come in ferrovia.

Che cosa gli serviva? Una borsa a tracolla per la poca roba personale e la borriaccia, un ombrello, il vestito borghese, naturalmente, ma con le scarpe dell'uniforme. Comunque, meglio dormire sopra almeno una notte.

All'alba è già in piedi: le ultime consigli-raccomandazioni al suo vice, come per ogni normale licenza, e via. Risale la nota valle del Brenta, costeggia le falde del Grappa e dopo Primolano varca il confine con l'Austria; prosegue per la val Sugana fino a Trento. L'ombrello a tracolla sta diventando un impiccio. «Speriamo che il tempo non faccia il matto» pensa, e lo butta in un fosso. Continua lungo l'Adige fino a Bolzano, attraversa la città ed entra in valle Isarco, oltrepassa Bressanone e Vipiteno, supera il Brennero e scende a Innsbruck: breve giro turistico e deviazione a 90 gradi per l'Engadina.

Il suo programma di massima prevede una cinquantina di chilometri al giorno. Cammina durante le ore di luce, una cantatina ogni tanto per tenersi compagnia,

qualche conversazione a senso unico con i cani che gli abbaiano e l'annusano, un saluto ai contadini che si fanno sulla porta a osservare quello strano personaggio dal passo spedito, un sorso per riscaldarsi. Si ferma soltanto per mangiare, dove capita, e per dormire, in qualche locanda lungo la strada, dove anche si rifornisce di vino.

Entra in Svizzera e raggiunge Coira, risale la valle del Reno e scavalca il San Gottardo, favorito dal ben tempo; segue il Rodano e attraverso Briga e Sion scende al lago Lemano, che costeggia a nord toccando Losanna e Ginevra. Il confine francese ormai non è lontano: ad Annecy e Albertville comincia ad annusare l'aria di casa. Deve ancora affrontare i tornanti del Piccolo San Bernardo, dove trova la neve, ma non ha difficoltà a superare il colle. Ancora una trentina di chilometri, un'inezia, ed eccolo a Morgex, inaspettato ma in tempo per il Natale in famiglia.

Peccato che la licenza stia per finire: lo attendeva già quel monotono treno «che andava al confine». In 22 giorni si era sciroppato 1079 km, aveva attraversato quattro Stati, seguito il corso di altrettanti grandi fiumi, aggirato le Alpi da oriente a occidente e sacrificato un ombrello quasi nuovo.

Quando dopo il 1993 si farà il giro ciclistico d'Europa, ecco bell'e pronte quattro tappe da gran premio della montagna, tracciate e percorse passo passo da un ca-

pitano alpino più di un secolo fa. E vedrete che qualcuno «tirerà l'ala!»

Eppure il suo exploit non aveva destato allora eccessivo scalpore: il progetto di farsi a piedi più di mille chilometri per una licenza natalizia era stato accolto nel suo ambiente come un'idea stravagante, ma non tale da sbalordire. Marciare era allora il verbo più importante di un vocabolario ancora ridotto: si tirava dietro brontolii, parolacce, mugugni, ma tutto faceva parte del rito e nessuno si sognava che fosse altrimenti. Era diventata una seconda natura.

Perciò quando tre anni dopo, nell'agosto 1882, la 35ª compagnia del capitano Menini (che nel 1896 cadrà eroicamente ad Adua) ricevette l'ordine di partire da Stazione Carnia per rendere gli onori alla regina Margherita, che stava per giungere in treno a Perarolo di Cadore, la cosa non sollevò molta meraviglia, anche se l'appuntamento era per il mattino successivo e cento chilometri tondi tondi separavano le due località. Erano già le tre pomeridiane, appena il tempo di darsi una rinfrescata dopo la faticosa esercitazione che si era conclusa da poco. Era stata scelta la 35ª

perché composta tutta di cadorini, che fruirono così di un permesso davvero singolare per rivedere i loro paesi.

Zaino in spalla, fanfara in testa, passo di strada e via. Una dozzina di chilometri d'assaggio ed eccoli a Tolmezzo: si prosegue per Villa Santina e dopo 32 km attraversano Ampezzo. Quando arrivano a Forni di Sopra, quasi a metà strada, si sta facendo sera. Breve sosta per il rancio, il trombettiere accenna a qualche nota e subito ci scappa la cantatina, poi si riprende la marcia in notturna, interrotta dagli alti orari.

Al passo della Mauria son 64 km; si scende a Lozzo, si attraversa Tai e siamo a 88: finalmente, alle 7 di mattina, per gli alpini di Menini scatta il centesimo chilometro di Perarolo, che si sveglia così al suono della fanfara.

Adunata in un prato di periferia per il caffè e una riassetata prima di andare alla stazione. Stanno provando per l'ultima volta il presentat'arm quand'ecco la doccia fredda: la regina era arrivata la sera prima. Imprecazioni e moccoli non sono riportati dalle cronache, ma poi tutto si aggiusta: la scarpinata non sarebbe stata inutile perché sarebbero sfilati in parata davanti alla sovrana.

Alle dieci in punto, freschi e marziali come se fossero appena usciti di caserma, gli alpini della 35ª si presentano nel viale di Perarolo: preceduti dalla fanfara, sfilano impeccabili davanti alla regina e al piccolo Vittorio Emanuele. Margherita si compiace: si compiace il precettore del principe, il colonnello Osio, che li aveva osservati con occhio critico, e lo stesso fa Menini, il che è tutto dire.

Gli alpini, soddisfatti, ritornano al loro prato per il rancio, abbondantemente inaffiato col vino offerto dall'augusta maestà. Qualcuno tenta di concedersi un pisolino, ma bisogna ripartire: le manovre in Friuli non sono finite e a pochi metri, dove il verde dell'erba sfuma nella polvere della strada, stanno in agguato i sempre tondi tondi cento chilometri, da ripetere a rovescio prima di rientrare in val Fella. Il telo tenda rimarrà nello zaino: la notte è fresca, sembra fatta per marciare!

Il giorno dopo un giornale riportò l'avvenimento, incappando in uno di quei refusi che avrebbero fatto epoca se non avessero bloccato la stampatrice quando già aveva scodellato un bel numero di copie. «La Regina in Cadore» era diventata nel titolo «La Regina in Calore».



Il ten. col. Davide Menini, comandante del battaglione alpino d'Africa (in piedi, al centro), con altri ufficiali caduti ad Adua il 1º marzo 1896.

A FENESTRELLE IL 28 GIUGNO

In occasione della 25ª adunata del 30 giugno scorso dei battaglioni «Fenestrelle», «Val Chisone» e «Monte Baldo», come noto, la sezione di Pinerolo con generoso slancio si è assunto il prestigioso impegno di continuare il raduno ufficiale dei suddetti reparti. E lo farà ogni due anni, vale a dire nel '93, nel '95 e così via, sempre l'ultima domenica di giugno.

Tuttavia negli anni intermedi, a cominciare dal prossimo 28 giugno ed in quelli che alternativamente si succederanno, il gruppo di Fenestrelle, con lodevole iniziativa dei suoi componenti, al fine di non interrompere il sacro ricordo dei Caduti «dla bala rossa» invita ugualmente per tale giorno alle ore 10,30 i superstiti ed i fedelissimi a ritrovarsi ai piedi della Stele per deporre un fiore ed innalzare una preghiera. Si tratterà di proposito di una cerimonia rigorosamente semplice anche se ricca di sentimenti.

Per l'occasione verranno aperte le casermette ed eretti i capaci tendoni onde consentire il mantenimento della tradizionale giornata «tuti ensema» tra amici di vecchia data.

Una novità culturale: per la prima volta vi sarà la possibilità di una visita guidata del famoso «Forte di Fenestrelle», la cui costruzione fu iniziata nel 1728 dal principe Amedeo di Savoia in difesa della val Chisone ed è considerato dagli esperti il più esteso baluardo militare montano in muratura d'Europa.

Da Bolaffi un'offerta entusiasmante

La leggenda del cavallino rampante in
una raccolta di splendidi francobolli



FERRARI i francobolli del Mito

Enzo Ferrari, Maranello, la Formula Uno: tutte le emozioni di mezzo secolo di vittorie in una collezione a dir poco avvincente. Le più famose auto del cavallino rampante immortalate in suggestivi francobolli. Un'occasione unica che Bolaffi vi propone a sole lire 35.000.

Le Ferrari, un mito per tutti i collezionisti

I francobolli dedicati ai bolidi rossi sono uno splendido omaggio alla più alta tradizione automobilistica italiana: la 246 GTS, la 312 T, la Testarossa, ed altre tra le auto più famose del mondo faranno rivivere le tappe più significative della storia automobilistica italiana e mondiale. Una collezione entusiasmante per tutti, una tappa obbligata per chi vuole celebrare un mito intramontabile.

E' un offerta Bolaffi a sole 35.000 lire

Non lasciatevi sfuggire questa entusiasmante offerta e ordinate subito la collezione dei francobolli Ferrari. Compilando in ogni sua parte il coupon allegato riceverete subito a casa vostra:

- **10 francobolli e 2 foglietti**, nuovi fior di stampa, dedicati alle auto di Maranello;
- **4 schede** con taschine kanguro applicate;
- **il raccoglitore** protettivo plastificato.



Compilare e spedire in busta chiusa a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino - o via fax: 011/5620456

Desidero ricevere la Collezione Ferrari al prezzo di Lire 35.000, (+L. 5.000 per spese postali).

Pagamento:

- anticipato con assegno bancario allegato
- anticipato con C/C postale N° 13050109, intestato a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino
- in contrassegno, al postino al momento della consegna.

Cognome Nome

Via n°

Cap Città Prov.

Data di nascita Professione

Telefono Data

ORDINATE
ANCHE PER
TELEFONO
011-537125

BOLAFFI
per il collezionismo



I Ca.STA: sport, n banco di prova n



Una spettacolare visione della gara di staffetta.

di Nito Staich

Sospesa lo scorso anno in seguito alla guerra del Golfo e alla conseguente situazione d'emergenza che caratterizzò quel periodo, la 15ª edizione dei Campionati sciistici delle truppe alpine ha avuto luogo lo scorso febbraio a Vipiteno, pittoresca cittadina alla confluenza delle valli di Vizze e di Ridanna con la val d'Isarco.

Com'è noto, la grossa manifestazione, organizzata dal 4º Corpo d'Armata alpino di Bolzano, rappresenta l'annuale banco di prova dell'indice di addestramento tattico e sciistico raggiunto dalle nostre truppe di montagna, offrendo altresì interessanti e proficue occasioni di incontro e di confronto con le rappresentanze straniere che partecipano, su invito, a questo meeting sportivo militare.

Quest'anno, assente la Francia, impegnata con tutte le forze disponibili alle Olimpiadi di Albertville, le nazioni presenti erano sei: Argentina, Austria, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Svizzera. A titolo di cronaca, va ricordato che, a seguito della nuova situazione in atto nell'Est europeo, l'invito ai Ca.STA '92 era stato per la prima volta inoltrato anche alle formazioni sportivo-militari di

alcune Nazioni di quell'area, C.S.I. (ex Urss) compresa. Non conosciamo i motivi della loro mancata adesione (probabili ragioni di carattere organizzativo, date le evidenti difficoltà del momento); sussistono comunque le speranze di una loro partecipazione all'edizione del prossimo anno.

La formula dei Campionati si articola in quattro prove: combinata individuale,

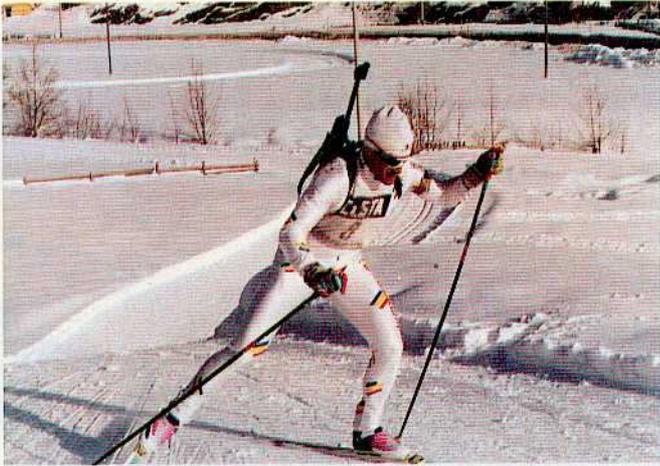
comprendente una prova di fondo e tiro sulla distanza di 15 km. e una di slalom gigante; gara per plotoni, sulla distanza di circa 50 km. e un dislivello di 1000 metri, da compiersi nell'arco di due giorni con pernottamento in tenda ad alta quota; nel corso del raid vengono eseguite prove a cronometro, esercizi tecnico-tattici, prove di tiro e di lancio della bomba a mano; gara di pattuglia, com-

ATO DI SCI DELLE TRUPPE ALPINE

na anche militare



Da sinistra: il dr. Urzi, commissario del Governo per la provincia autonoma di Bolzano, il gen. Corcione, capo di S.M. della Difesa, il ministro della Difesa, on. Roggioni, il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Canino.



Un concorrente impegnato nella gara di pattuglie (25 km e tiro).

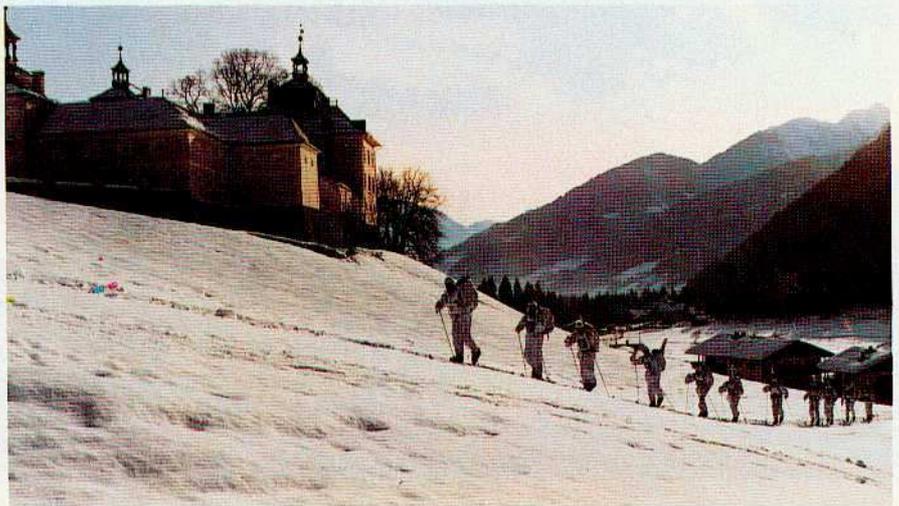


Una pattuglia in piena azione in un tratto in salita del percorso di 25 km.

prendente una prova di fondo di 25 chilometri ed una di tiro; infine gara di staffetta nordica 3 x 10 che comprende anche una prova di tiro.

Allo scopo di consolidare i rapporti di amicizia fra le truppe alpine e gli eserciti di altri Paesi, dal 1979 viene disputato nel corso dei campionati il Trofeo dell'Amicizia, riservato alle rappresentative militari straniere in competizione con i forti atleti della Scuola Militare Alpina di Aosta, vincitrice di ben dieci edizioni del Trofeo.

I Campionati si concludono con lo svolgimento di un'esercitazione tecnico-tattica in ambiente innevato di alta montagna, che ha anche lo scopo di dimostrare le varie forme di movimento, sia con i mezzi tradizionali che con quelli più moderni, come gli elicotteri e le varie versioni di cingolati da neve in dotazione.



Un gruppo di concorrenti nella gara per plotoni sfilava davanti allo splendido castello di Mareta, in val Ridanna.



Un plotone in corsa davanti al castello di Mareta.

L'apertura del meeting ha avuto luogo nella serata di martedì 4 febbraio nella suggestiva cornice di Piazza Città, centro di Vipiteno, illuminata dalle foteoletriche del genio militare, mentre una fitta nevicata dava un tono magico allo scenario.

Dopo il saluto augurale del sindaco. Fritz Karl Messner, il generale Luigi Federici, neo comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha sottolineato il carattere preminentemente sportivo e addestrativo dei Ca.STA, che consentono altresì di rafforzare la coesione e lo spirito di amicizia fra tutti coloro che operano in montagna e che in modi diversi sono coinvolti nella manifestazione. Il generale ha voluto inoltre ricordare l'opera, spesso negletta e in genere deplorabilmente trascurata dai mass-media, svolta da circa 1200 uomini del nostro esercito fuori dai confini nazionali, in difesa della pace in Jugoslavia e a sostegno logistico e sanitario della popolazione albanese.

Quindi, da mercoledì a sabato, si sono susseguite le varie fasi dell'articolato programma, con la disputa dello slalom gigante sulle belle piste di Montecavallo, ma soprattutto in val Ridanna, teatro di gara per le competizioni di fondo e della «due giorni» per plotoni.

Questa gara — che sotto il profilo strettamente militare rappresenta la prova più significativa — ha visto impegnati 19 plotoni, ognuno composto da 12 alpini a rappresentanza di tutti i battaglioni, gruppi di artiglieria e supporti del 4° Corpo d'Armata. Alla partenza alle 8 di giovedì, con 10° sotto zero, era presente il generale Federici.

Combattute e avvincenti le varie prove per l'aggiudicazione del Trofeo dell'Amicizia. La forte rappresentativa austriaca piazzava i suoi atleti al primo posto sia nella gara di fondo e tiro sia nello slalom; i nostri della Scuola alpina di Aosta vincevano nella gara di pattuglia e nell'entusiasmante staffetta. In questa gara conclusiva, la Svizzera si piazzava al secondo posto e al terzo l'Austria, quindi l'ambito e prestigioso Trofeo andava a pieno titolo all'Italia, ovvero ai quattro sottufficiali della Scuola, Riva, Favrenta, De Santa e Laurent, con evidente giubilo del generale Varda e del colonnello Blua che avevano seguito con malcelata emozione i loro pupilli nelle travagliate fasi della competizione.

Nella gara per plotoni, affermazioni del battaglione «Saluzzo» che si aggiudicava il trofeo «medaglia d'oro Silvano Buffa». Al battaglione «Aosta», vincitore della gara di staffetta riservata alle unità del 4° Corpo d'Armata, andava il trofeo «gen. V.E. Rossi», mentre il trofeo «gen. Zavattaro Ardizzi» riservato alla



Gara individuale di slalom gigante: un atleta al passaggio di una porta.

brigata con il miglior punteggio nella combinata, gara plotoni e staffetta era appannaggio della «Tridentina».

Non trascurabili le prestazioni dei giovani rappresentanti dell'ANA nello slalom gigante, con il 13° posto di Leoncelli, il 19° di Donati e il 22° di Sandrini; meno bene quelle dei fondisti, ultimi sia nella gara di fondo e tiro sia nella staffetta.

Anche quest'anno, la gara di slalom gigante è stata ingentilita dalla presenza di alcune concorrenti della Croce Rossa Italiana.

Assai interessante e spettacolare l'esercitazione tecnico-tattica effettuata, come da programma, nella mattinata di sabato al passo delle Erbe a quota 2006, di fronte al monolite dolomitico Sass de' Putia. L'esercitazione aveva lo scopo di dimostrare la capacità dei reparti alpini a muovere e combattere in ambiente innevato con i mezzi ed i materiali in dotazione.

L'esercitazione, organizzata e diretta dal comandante della brigata «Tridentina» gen. Ciccolin, con il concorso di elicotteri AB 205, AB 120 «Mangusta» e CH-47 dell'aviazione leggera del-

l'esercito, ha egregiamente dimostrato le possibilità operative e, in particolare, la capacità di conferire anche alle azioni svolte in alta quota un'elevata velocità di progressione con l'impiego coordinato dei vari mezzi a disposizione: sci, motoslitte e veicoli cingolati.

Assisteva alla manovra, sul palco panoramico allestito per la circostanza, un folto gruppo di addetti militari stranieri, tra cui il generale Malik Ghulam Muhamed Khan, capo della delegazione militare pakistana in visita ufficiale in Italia.

Alla cerimonia conclusiva di premiazione, favorita da una stupenda giornata, le rappresentanze straniere e i reparti alpini schierati nella piana di val Ridanna venivano passati in rassegna dal ministro della Difesa Rognoni, affiancato dal generale Federici, mentre sull'affollato palco delle autorità erano presenti il commissario del Governo per la provincia di Bolzano, Mario Urzi, il capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Corcione, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Canino, i comandanti delle brigate alpine, l'Ordinario militare mons. Marra, il presidente nazio-



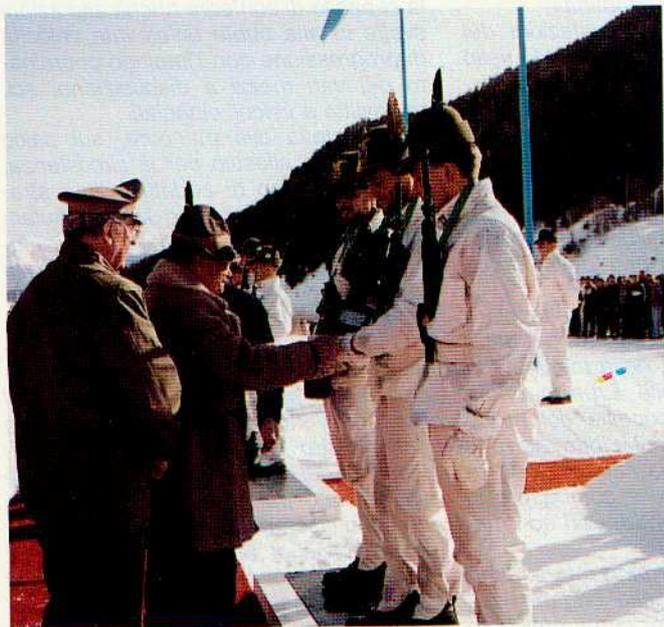
Slalom gigante: un altro concorrente in piena velocità.



Il ministro della Difesa passa in rassegna i concorrenti in val Ridanna.

nale dell'ANA Caprioli.

Nel suo discorso di chiusura, il generale Federici ha detto, tra l'altro: «I Ca.STA sono sicuramente una manifestazione sportiva nel senso più alto del termine. Ma essi trascendono l'ambito esclusivamente sportivo per diventare un banco di prova della preparazione raggiunta nel settore della condotta di operazioni nella montagna invernale. Hanno quindi una precisa connotazione addestrativa. E non è assolutamente fuori dal tempo vedere ancora pattuglie che muovono nella montagna invernale. Non lo è, perché le mutate esigenze operative richiedono, assai più che in passato, una spiccata capacità di agire



Consegna della coppa ai vincitori.



Caprioli consegna il trofeo "Zavattaro Ardizzi".



Cerimonia di chiusura dei campionati. Vengono ammainate le bandiere dei Paesi partecipanti.

in situazioni di accentuato isolamento».

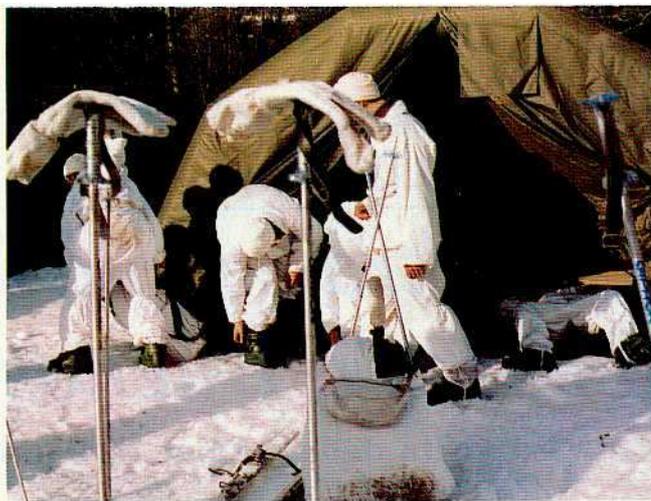
Seguiva il discorso del ministro Rognoni, il quale esprimeva il suo plauso per la validità della manifestazione, l'efficienza dei reparti e l'impegno della macchina organizzativa, assolto alla perfezione.

Aveva quindi luogo la consegna delle coppe e delle medaglie ai singoli vincitori, sottolineata dagli applausi della tribuna, trasformati in grossa ovazione per il quartetto della Scuola Alpina, ancora una volta in particolare evidenza. Seguiva infine la cerimonia dell'ammaina bandiera che chiudeva ufficialmente i Campionati.

Al termine, il ministro della Difesa, assediato dai giornalisti, alla domanda: «Cosa ci può dire sulla ristrutturazione delle truppe alpine e la paventata soppressione della brigata "Cadore"?», rispondeva: «Per ora la "Cadore" non si tocca». ■



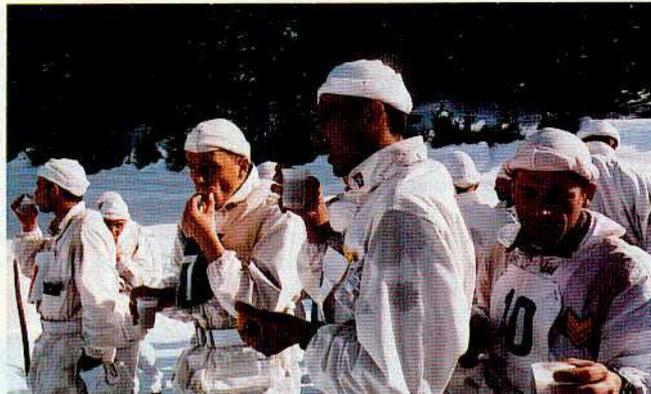
Consegna "Trofeo Buffa".



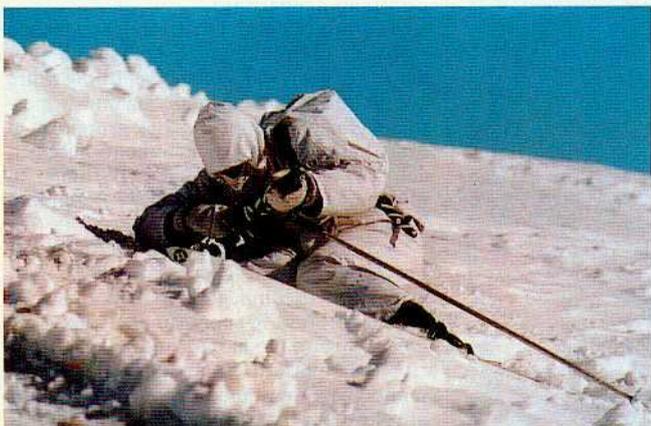
Gara per plotoni: l'accampamento.



Gara per plotoni: concorrenti in corsa.



Ci si rifocilla al posto di ristoro.



Esercitazione "Sas de Putia".



Gara per plotoni: tiro al poligono.



Individuale di fondo e tiro.



Il gen. Federici saluta i concorrenti.

VOLUTA DA MONS. MECCHIA
REALIZZATA DAGLI ALPINI

Un'altra scuola (la 6^a) fondata a Buenos Aires

La visita della sezione di Palmanova

di Piero Cecconi

Iniziata con una riuscita manifestazione alpina il 7 dicembre 1989, la «cordata pro Argentina», organizzata dalla sezione ANA di Palmanova per celebrare il 35° di costituzione, si è felicemente conclusa il 22 settembre 1991 presso la parrocchia di Los Polvorines, sita nella periferia di Buenos Aires, con l'inaugurazione di una scuola per infermieri fortemente voluta da mons. Luigi Mecchia.

È questa la sesta scuola che, grazie alla collaborazione di coloro che operano con spirito di solidarietà, padre Mecchia riesce a realizzare dando una concreta risposta alle pressanti domande di aiuto che gli vengono rivolte dai suoi 12.000 parrocchiani.

Questa volta è toccato agli alpini della Bassa friulana e alla loro gente attivarsi per rendere possibile l'obiettivo di mons. Mecchia, tenace e generoso cappellano alpino del Friuli, che da oltre quarant'anni svolge la sua missione pastorale in terra argentina.

E per quelli che erano presenti sarà ben difficile dimenticare il giorno di San Maurizio, patrono degli alpini, data scelta per l'inaugurazione della scuola.

Gli onori riservati e la stima dimostrata alla delegazione palmarina, guidata dal presidente sezione Piero Cecconi e dal consigliere nazionale Marco Valditara, sono stati certamente la testimonianza più autentica della considerazione di cui gode la nostra Associazione anche oltre oceano.

Ed è a nome dell'Associazione tutta, che gli alpini friulani hanno ringraziato per quell'accoglienza così calorosa e riconoscente.

Questo clima di gratitudine e di simpatia li ha accompagnati anche durante le visite ufficiali fatte al generale Rivas, comandante le Scuole militari della Nazione, e al Collegio militare nazionale, comandato dal generale Ruiz Palacios, dove la banda dei Patricios si è esibita in onore degli alpini.

Così a Bariloche, sede della Scuola militare di montagna, fra le cime imbiancate di neve delle Ande, che finalmente potevamo ammirare, ci siamo sentiti nel nostro ambiente naturale e ci siamo compiaciuti nel vedere lo stemma della «Julia» e le targhe della nostra Associazione presenti nella scuola.

Resteranno sempre nei nostri ricordi anche gli incontri con gli emigranti alpini e non alpini; abbracciando noi, abbracciavano con commozione (ed era reciproca) un «pezzetto» della loro Patria; quella Patria che avevano lasciato tanti anni fa con in cuore la speranza in un futuro migliore, speranza che, nella maggior parte dei casi, è andata crudemente delusa. Ed allora ecco che è più



La delegazione della sezione di Palmanova con due ufficiali della Scuola militare di montagna di Bariloche.

forte la nostalgia della terra lontana; una terra diventata, purtroppo per molti, ormai irraggiungibile.

Anche di questo si è parlato nell'incontro con «papà Zumin»; questi sentimenti abbiamo provato conversando con gli alpini di La Plata e con gli amici del Fogolar Furlan di Buenos Aires guidati dal presidente Sabbadini.

All'aeroporto, gli ultimi saluti, gli ultimi abbracci, le ultime lacrime. Ognuno ci chiedeva di ricordarli a qualcuno in Italia. E quelle lacrime le abbiamo portate con noi, consapevoli che il modo migliore per rendere onore a tanta nostalgia è quello di dimostrare ancora con i fatti il nostro amore di Patria.

PER CHI

Invito

Sorge in val Frison

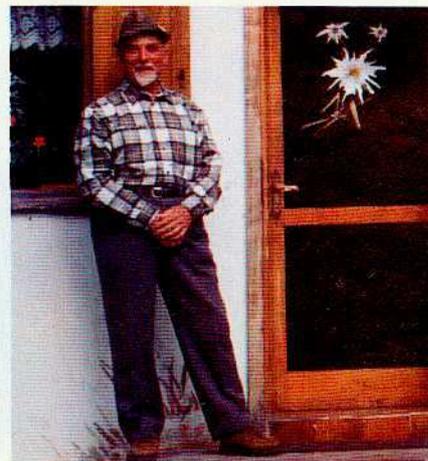
di Franco Mazzucchi

A cavallo della statale 22 365 Val Degano, nel tratto compreso tra Santo Stefano di Cadore (BL) e cima Sappada parallelamente al corso del Piave, svettano alcune delle più belle cime dolomitiche cadarine: a nord, le Crode di Longerin, il Palombino, il Peralba, il Chiadenis e il Rinaldo con i suoi campanili che fanno da corona alla stupenda val Visdende; a sud il Siera, il gruppo delle Terze, il Cornon e i Brentoni.

In una delle valli laterali, la val Frison, è situato un rifugio che per le sue caratteristiche merita di essere portato all'attenzione; esso infatti è stato realizzato dai soci del gruppo ANA di Campolongo di Cadore, è intitolato ai volontari alpini Cadore-Feltre ed è situato a breve distanza da una bellissima palestra di roccia utilizzata anche dai ragazzi della «Julia». In parole povere, è un rifugio dove gli alpini c'entrano dappertutto.

È stato Valerio Quattrer, capogruppo ANA di Campolongo di Cadore, a promuovere nel 1968 l'iniziativa di costruire questo rifugio, la cui realizzazione fu possibile grazie all'impegno del gruppo e ai contributi finanziari di alcuni enti pubblici, dell'ANA e di altri sodalizi. Il rifugio fu solennemente inaugurato il 17 settembre 1978.

I volontari ai quali è dedicato furono impiegati nella 1^a guerra mondiale, raggruppati in 2 compagnie, in azioni rischiose e di sorpresa in supporto alle truppe regolari, sfruttando al massimo le loro capacità e la perfetta conoscenza delle loro montagne e meritando diverse ricompense al valore per il coraggio dimostrato durante le loro azioni, in particolare in val Visdende e sul Peralba.

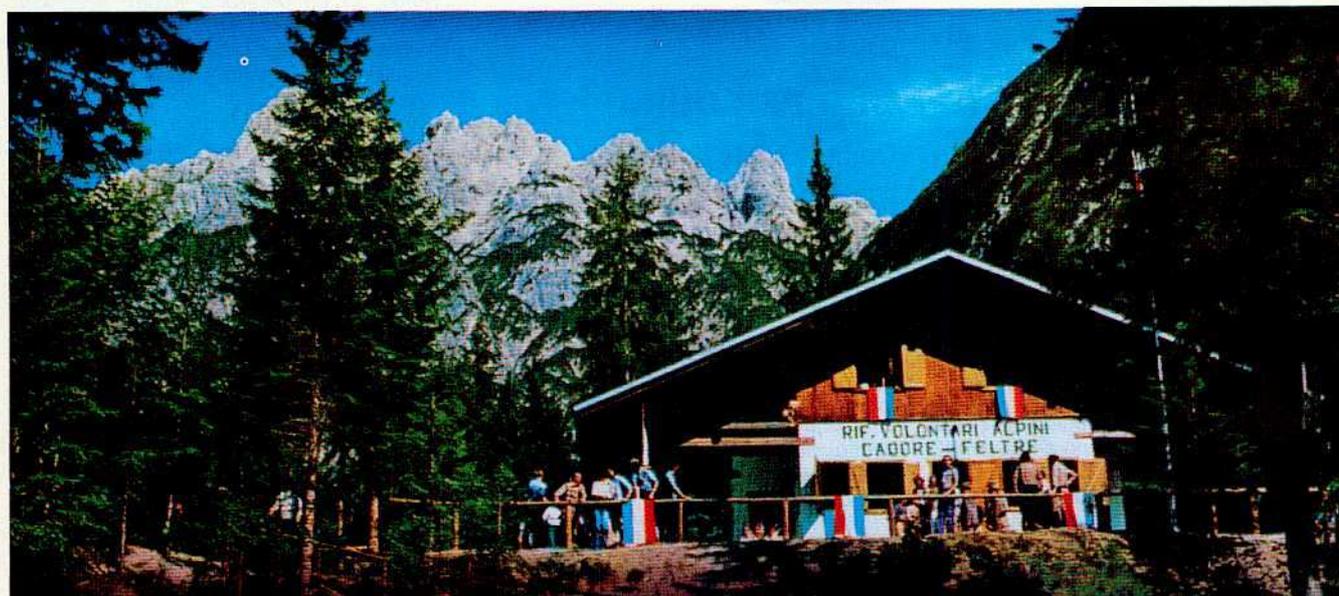


Il capogruppo di Campolongo Valerio Quattrer.

VUOL FREQUENTARE UN CORSO DI ROCCIA

al rifugio "Volontari alpini"

ed è stato realizzato dai soci del gruppo ANA di Campolongo di Cadore



Il rifugio «Volontari Alpini CADORE-FELTRE» del gruppo ANA di Campolongo di Cadore. Sullo sfondo, il gruppo delle Terze.

Il rifugio è situato al passo Merendera in val Frison e una quota di 1250 m. ai piedi della parete ovest della Terza Grande ed è facilmente raggiungibile, anche con automezzi normali, da Campolongo di Cadore da cui dista circa 5 chilometri.

Dispone di 35-40 posti mensa, di 25 posti letto a castello, di acqua corrente proveniente da una vicina sorgente, di servizi igienici interni e servizio di bar e ristorazione con specialità della genuina cucina locale. Sulle pareti interne sono appese diverse foto storiche dei volontari alpini Cadore-Feltre e delle località dove hanno combattuto.

Di fronte al rifugio si erge l'imponente parete est del monte Cornon, alla base della quale è stata attrezzata, anche con la collaborazione del gruppo ANA di Campolongo, una bellissima e razionale palestra di roccia, raggiungibile a piedi in 15-20 minuti dal Rifugio. Sono segnate 7 vie di arrampicata, con difficoltà variabili dal primo al sesto grado, con superamento di un tetto; la discesa, oltre che in doppia, può essere effettuata anche seguendo un sentiero attrezzato che riporta alla base della parete stessa. Le esercitazioni degli alpini della «Julia» in palestra hanno luogo tutte le mattine, escluse il sabato e la domenica, dal 15 agosto al 10 settembre; al di fuori di quest'orario, la palestra è a disposizione di chiunque. C'è poi da notare che sono gli stessi «bocia» della «Julia» a provvedere alla manutenzione all'attrezzatura della palestra.

In linea di massima il rifugio resta aperto da maggio a settembre e comunque si può sempre contattare l'attuale gestore, signora Antonella Zandonella Nec-

ca, telefonando allo 0431-67301; particolari agevolazioni sono concesse agli alpini e ai soci del CAI.

Frequentando ormai da 25 anni quelle montagne ed avendo perciò una buona conoscenza della località mi sentirei di consigliare agli alpini ed agli amici degli alpini amanti delle escursioni e delle ascensioni sulle Dolomiti una visita e un soggiorno in questo tranquillo e confortevole rifugio, particolarmente adatto per le sue caratteristiche a coloro che volessero imparare o perfezionare la tecnica di ar-

rampicata, utilizzando la vicina palestra. Veri e propri corsi di roccia potrebbero essere effettuati con la presenza di istruttori oppure prendendo accordi preliminari con guide locali.

Un soggiorno in queste località darebbe inoltre l'occasione agli alpini di ripercorrere con spirito di commossa ammirazione quei sentieri, quelle creste e quelle cime che nel lontano '15-'18 furono teatro delle gesta dei nostri «veci». ■



Il tabellone con le varie vie di arrampicata.



Sulmona

MONTE MORRONE

Teramo perde la «Julia»

Il ministero della Difesa, nel quadro della riduzione delle spese, avrebbe deciso la soppressione della 61ª compagnia di Teramo. Forse non tutti sanno che la caserma «Grue», costruita prima della grande guerra, ospita gli alpini della «Julia» da quasi trent'anni ed è ormai entrata nel costume e nella mentalità dei teramani di cui è parte integrante. Noi non discutiamo la riduzione delle spese del ministero della Difesa, ci sembra anzi sensato stornare quei fondi verso altri settori della vita pubblica, alla luce del nuovo panorama politico internazionale più sereno e disteso; sentiamo però il bisogno di porci e di porre una domanda: è giusto che sia Teramo a pagare quando vi sono regioni dell'Italia settentrionale che rigurgitano di caserme?

E se è vero che la tanto bistrattata «naja» si rievoca con piacere quando sono sbolliti i furori giovanili e la si identifica con la città nella quale è stata espletata, costituendo in tal modo un veicolo di diffusione dell'immagine della città ci chiediamo se sia giusto togliere anche questa alea a chi ne ha già poche, soprattutto perché a livelli insospettabili troppe volte ci siamo sentiti chiedere se Teramo è un capoluogo di provincia o dove si trova!

Marostica

DAI FIDI TETTI

L'alpino e «la sua terra»

Mi è capitato talora di ragionare con i «veci» alpini, parlando del più o del meno, sul significato che poteva avere per loro, durante la guerra o la prigionia, il ricordo del loro paese.

Tutti in modo concorde mi hanno confermato che l'unica forza per resistere veniva dalla speranza di poter tornare un giorno alla loro casa, alla loro famiglia, al loro paese.

L'amore che lega l'alpino alla sua terra, ai suoi paesani, alla sua storia credo sia da tutti riconosciuto ed ammesso.

Quello che forse risulta più difficile da spiegare, a mio parere, è il perché tutto questo accada.

Più precisamente si tratta di capire perché tra l'alpino e la «sua terra» si instauri un rapporto così profondo e vincolante, tale da legarlo in modo definitivo alla montagna.

Probabilmente si tratta di un fenomeno semplice ed al tempo stesso molto complesso. Infatti, quanto più un bene è sofferto, tanto più è amato e desiderato.

Questa regola così semplice e naturale sembra oggi essere passata di moda.

Ma forse basterebbe soffermarci un momento e riflettere sulle vere caratteristi-

che della nostra natura umana per renderci conto molto facilmente che alla base della nostra felicità ci sono delle ragioni molto semplici.

Prima fra tutte il desiderio ed il bisogno dell'amicizia.

Giussano

DÜR PER DÜRÀ

Come è facile denigrare!

È nostro dovere, e dico «nostro» sia come alpini che come cittadini, anzi come alpini che sono cittadini di serie «A», non soccombere alla disinformazione, alla faciloneria del «tanto non si capisce più niente».

Può venire spontaneo uscire di quando in quando con questa espressione senza per questo dover essere tacciati di qualunquismo. Il momento che stiamo vivendo, sia in Italia che in tutto il mondo, è difficile davvero, ma ciò che ci dovrebbe spronare a capire il più possibile quello che avviene intorno a noi è la considerazione che è più facile modificare e plasmare una costruzione in atto che non quando essa è finita.

È ancora più facile denigrarla una volta finita senza aver lavorato ad essa.

Daniele Pellizzoni

Belgio

NOTIZIARIO

Fierezza di essere italiani

Alle 8.45 è incominciata la sfilata e noi, con il cuore in gola, abbiamo cercato di contenere la nostra emozione facendo sorrisi, gesti di saluto ai nostri connazionali che ci applaudivano e di dicevano «bravi». Penso che noi sentiamo più dei nostri connazionali in Italia il legame che ci unisce al Paese. Insomma, forse ci sentiamo più italiani di loro, perché il nostro amore per la nostra terra, per la nostra Patria, la nostra fierezza di appartenere all'Italia, è ingrandita dal fatto della nostra lontananza. E quando ci ritroviamo a sfilare nel nostro Paese, ci sentiamo davvero fieri e soprattutto, molto commossi.

Pavia

L'ALPIN PAVESE

Perché tanti non partecipano?

Sappiamo bene che l'iscrizione all'ANA è, per gli aventi diritto, del tutto libera e volontaria. Non vi sono certo onori, vantaggi, prebende per i soci. Con tutto ciò, nonostante sia viva in tempi nei quali gli ideali di cui si sono nutrite tante generazioni sono sempre più caduti in disuso, il numero degli iscritti tiene abbastanza be-

ne, ed entrano a far parte del nostro Mondo Verde anche e sempre parecchi giovani. Che cos'è allora che trattiene la maggioranza degli alpini pavesi dal partecipare alle nostre feste, ai nostri raduni? Vi saranno, in un prossimo futuro, occasioni nelle quali sarà tassativamente importante l'affluenza massiccia, pena la nostra squalifica nell'ambito dell'ANA. Dovremo allora dimostrare tutti non solo la nostra disponibilità, ma addirittura il nostro piacere nel partecipare, per sentire il gusto di ritrovarci, di parlare con gli amici, di immergerci nell'atmosfera di serenità di cui sono pervase le nostre riunioni, per sentirci profondamente amici. Nel mondo di oggi sta faticosamente riemergendo il concetto della libertà senza condizioni, ma non vi può essere una libertà che non viva sulla partecipazione!

Noi siamo fieri quando leggiamo, quando ascoltiamo da altri che gli alpini sono i migliori. Ma sarà poi sempre vero? Dimostriamolo.

Luino

CINQUE VALLI

Prime emozioni

Non sono un alpino di Russia o di Albania, tantomeno uno con sulle spalle tanti anni di naja; eppure con il cappello in testa sulle note di «Trentatré» non è stato difficile anche per me mettermi in marcia, figlio di una grande famiglia dove «veci» e «bocia» sono un futuro, dove si respira tutti la stessa aria: quella di chi vuole fare della propria alpinità motivo di disponibilità, di impegno civile, di aiuto reciproco, di impegno civile, di aiuto reciproco, di solidarietà verso gli altri.

Cunardo, Festa di Valle, è stata la prima sfilata da neo iscritto, e subito col pensiero, mi sono «fatto da parte», timoroso davanti a chi poteva vantare imprese di un passato glorioso e gesta memorabili; ho visto «anziani» sorridere e stringere la mano ai giovani, quasi che in tale gesto ci fosse un ideale passaggio di consegne, una certezza del futuro, una continuità nella vita; ho visto tanta, tanta gente che ci è amica. Mi sono umilmente posto qualche perché ed eccomi a Porto Valtravaglia: non è stato e mai lo sarà, un'esibizione o una nostalgica rappresentazione, lo sfilare per le vie del paese, con in testa al corteo la banda musicale, deporre una corona al monumento ai Caduti e presenziare con i gagliardetti dei gruppi alla Santa Messa. È semplicemente un modo elegante e diverso di dire: ci siamo anche noi, noi che vogliamo testimoniare con la nostra presenza, che siamo parte della gente che ci circonda e ci apprezza, che siamo orgogliosi di portare in testa questo cappello che fu dei nostri padri e dai quali abbiamo ereditato questo patrimonio di valori fatti unicamente di umanità.

Adesso posso dire di sentirmi anch'io vero alpino, anche senza la Russia alle

spalle, col mio cappello fresco di naia; mi sento uguale a chi ha raccontato più di me, a chi ha combattuto anche per me. L'importante per affrontare le nostre battaglie, quelle della quotidianità, e poterne uscire vincitori, è essere ben armati: noi alpini lo siamo di dentro!

Svizzera

LA NOSTRA BAITA

Celebrazioni

Le celebrazioni anniversarie di fondazione dei nostri gruppi si succedono, ognuno assapora il piacere di ricordare un lustro, un decimo, un ventesimo, un quarto di secolo, e adesso si è incominciato con i trentesimi.

Sono dimostrazioni anche esteriori, celebrate ognuno secondo il proprio modo di vedere e sentire le cose, ma tutti col medesimo spirito, col medesimo calore entusiasmante.

La storia di un gruppo, dovrebbe arrivare a far rivivere nei soci che lo hanno fondato e gli altri che si sono succeduti, gli avvenimenti di cui sono stati protagonisti, le gioie, le soddisfazioni, le immancabili sofferenze, si riscopre la bellezza della famiglia alpina, si rimembrano tante ore liete e non, traendo quelle riflessioni utili per continuare il cammino.

Varese

PENNE NERE

Assenteismo

Il pericolo maggiore espresso dai vari capi-gruppo è che nelle nostre sedi l'interesse dell'incontro venga ad affievolirsi sempre più per lasciare il posto all'indifferenza e all'assenteismo eludendo quell'impegno associativo che si è sempre proposto la nostra associazione.

Osserviamo ancora con dispiacere il mancato rinnovo del «bollino» da parte di alcuni soci con delle scuse un po' infantili. Nessuno vuole che una persona sia obbligata a iscriversi all'ANA ma se ci si sente veramente alpini non c'è scusa che tenga

soprattutto per la finalità e lo scopo della nostra Associazione. «Con niente si fa niente» mi ripeteva indignato un capo-gruppo ma se devo avere a disposizione del materiale corrosivo e di disturbo che anziché avvicinare e sostenere l'edificio mi allontana anche i pochi elementi validi allora è meglio che questi se ne vadano.

La forza numerica conta ma di più conta la qualità del prodotto. Meglio una presenza attiva di uomini responsabili che una struttura basata solo sul numero dei «bollini». Allora cari alpini cosa dobbiamo fare? L'ANA certamente non deve essere ANA...rchia.

Cividale

FUARCE CIVIDÂT

Crisi di uomini o di volontà?

Partecipare, se il termine non m'inganna, vuol dire prendere parte, dividere, comunicare, distribuire. Almeno così si legge nel dizionario dei sinonimi.

Quindi, ed ancora mi soccorre il mio intelletto di uomo, vuol dire essere membro attivo di una comunità dove un'opera si concretizza grazie all'apporto ed alla fattività di tutti.

Perché allora, tanti appelli e rimostranze da parte dei capigruppo e da altri ancora?

Evidentemente si è persa la strada del giusto agire e del giusto partecipare.

È vero, non si può appartenere ad una famiglia, almeno come noi tutti la riteniamo, se non si vive del suo vivere, basandosi all'opposto sulla appartenenza con un semplice atto formale: parente e basta. Così come non si può, con lo stesso atto formale, dichiararsi alpino di una famiglia per il semplice fatto dell'iscrizione e del possesso della tessera.

Quest'ultimo è un emblema, una forma di riconoscimento, ma non un crisma di appartenenza ed un effettivo corpo dove le funzioni vengono svolte, ognuno per la sua parte, in forma finalizzata alla migliore crescita e sviluppo ed al suo migliore funzionamento.

Como

BARADELL

P.C.: ci siamo contati!

In tempo di censimento è giusto che anche noi della protezione civile sezionale ci si conti.

Molto opportunamente il nostro presidente ha indetto nella seconda metà di ottobre una riunione — aperta a tutti i volontari — per fare il punto sulla situazione e procedere alla conta degli iscritti, non solo a parole.

Nel salone, al pianoterra del magazzino, c'erano tutti, compostamente seduti di fronte al tavolo della presidenza, tutti... tutti quelli che in questi tre anni hanno fatto qualcosa per la protezione civile, tutti quelli che hanno creduto nell'iniziativa, tutti quelli che hanno sacrificato il loro tempo per far funzionare questo bellissimo organismo che si prefigge solo di lavorare per il bene comune.

I volontari presenti erano in totale 75, cui vanno aggiunti poco meno di una trentina di elementi, assenti più che giustificati, ma la cui opera fattiva è ben ricordata negli annali della protezione civile.

Dunque, circa 100 volontari con al proprio attivo almeno un «gettone di presenza»: c'erano quelli di Pasturo (settembre 1989) e quelli di Trento (giugno 1990); quelli di Nave (Brescia - luglio 1990) e quelli, freschi di memoria, di Modena (settembre 1991); quelli che hanno costruito il nostro più che funzionale magazzino e quelli del Baradello (lavori di sistemazione nella Spina verde tuttora in corsa).

Ma gli iscritti sono 161... «e quel terzo in più di iscritti che non si è mai fatto vedere che fine ha fatto?» si chiederanno incuriositi i nostri «quattro» lettori.

Beh! Coloro che si sentirono scossi dal «furore» del volontariato, sospinti dalla smania di fare, aizzati da una ferrea determinazione, hanno esaurito queste pregevoli doti nella compilazione della scheda di iscrizione e, sopraffatti dallo sforzo e dalla fatica, si sono presi un meritato riposo che sta durando da tre anni.

Non possiamo che capirli, anzi, siamo certi di tale loro necessità e ci auguriamo che continuino a recuperare le loro forze, alleggerendo i nostri archivi.

VIAGGIO A LONDRA, SCOZIA E IRLANDA

In occasione dell'incontro fra i presidenti europei programmato a Londra per il 3 e 4 ottobre, l'agenzia Mecca, che da anni organizza le nostre gite all'estero, ha programmato questi tre itinerari:

- 1 Città di Londra (dal 1° al 4 ottobre): prevede la visita alla città e l'incontro con gli alpini residenti in Gran Bretagna, in occasione del 25° anniversario di fondazione della sezione inglese.
- 2 Scozia e Londra (dal 26 settembre al 4 ottobre): magnifico itinerario attraverso Stirling, Loch Ness, Inverness e Edimburgo, ritorno a Londra con visita della città e incontro con gli alpini residenti in Inghilterra.
- 3 Londra e Irlanda (dal 1° all'11 ottobre): dopo la visita a Londra e l'incontro con gli alpini residenti in Inghilterra, si parte per l'Irlanda ove si visiterà Dublino, Ennis, Killarney, per ritornare a Londra per il rientro in Italia.

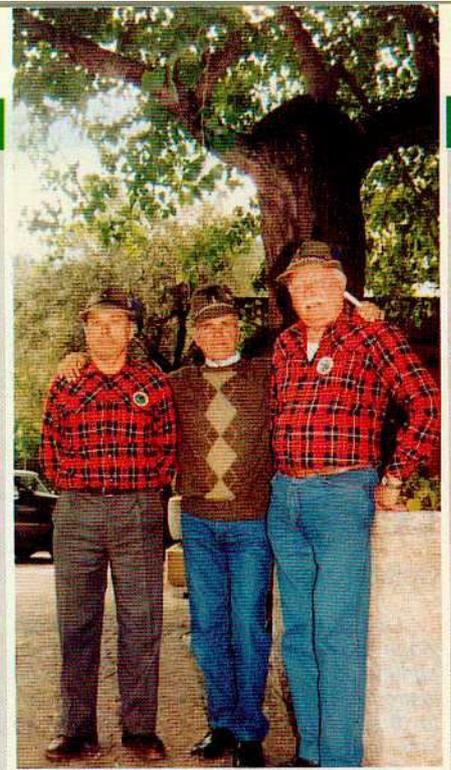
Per maggiori informazioni e relativi dépliant, rivolgersi al maresciallo Mirolli - tel. 02/653137 e alla Mecca Viaggi -tel. 0541/52505.



Incontri



L'annuncio pubblicato su «L'Alpino» di ottobre ha sortito il suo effetto: in 27 erano presenti a Bassano del Grappa domenica 3 novembre e tutti del II/1938 della 76ª compagnia del btg. «Cividale». Ora i due organizzatori Michele Ghidone (tel. 0141/977074) e Maurizio Rivarola (via Stradale Visone 48 - 15011 Acqui Terme - AL) hanno deciso di indire un'altra riunione, cercando di contattare anche coloro che quel giorno risultarono assenti. Vogliamo aggiungere che tre di questi «veci» sono venuti a trovare il direttore de «L'Alpino» a Milano e gli hanno versato L. 200.000, raccolte a Bassano, da devolversi in opere benefiche.

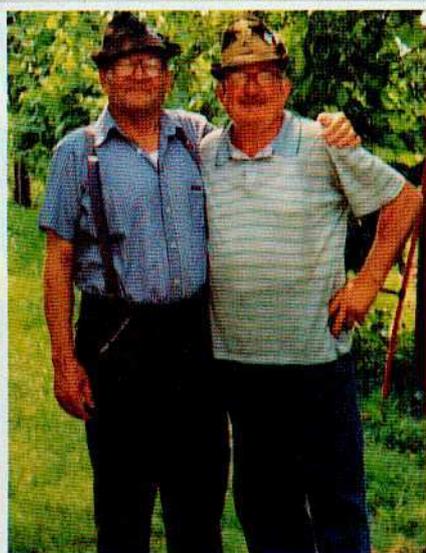


In occasione della 64ª Adunata di Vicenza hanno potuto riabbracciarsi tre alpini del btg. «Susa» che non si erano più rivisti da oltre 40 anni. Da sinistra: Luigi Mina, Bartolomeo Chicco ambedue di Carignano (To) e Antonio De Nardi di Rossano Veneto (Vi).

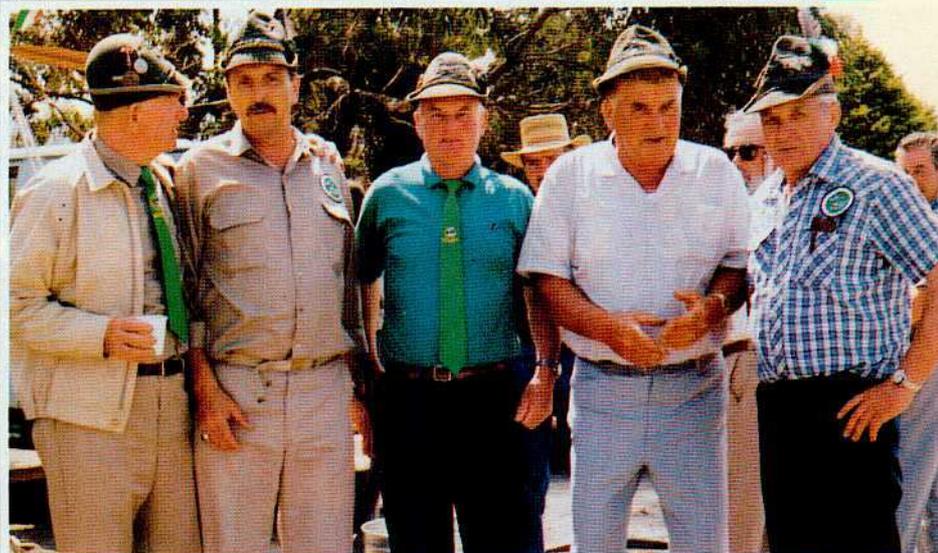


Questa vecchia foto ritrae alcuni artiglieri alpini del gruppo «Bergamo» riuniti nel cortile della caserma Druso di Silandro. Sono (da sinistra): il gen. Fulvio Meozzi, Oreste Pirovano, Aldo Isella, il comandante d'allora del gruppo «Bergamo», il gen. Carlo Meozzi, scomparso di recente e Luigi Zambelli (accasciato). Chi vuole prendere parte alla prossima adunata del gruppo «Bergamo» contatti Oreste Pirovano, via Rosario 13 - Casatenovo. tel. 039/9204233.





Dopo 50 anni si sono ritrovati due sergenti maggiori di Feltre che assieme combatterono sul fronte greco-albanese e in Montenegro. Sono Giuseppe Callegari (a sinistra) cl. 1918 del gruppo di Bavaria e Davide Berlato cl. 1917 del gruppo di Biadene, ambedue della sezione di Treviso.

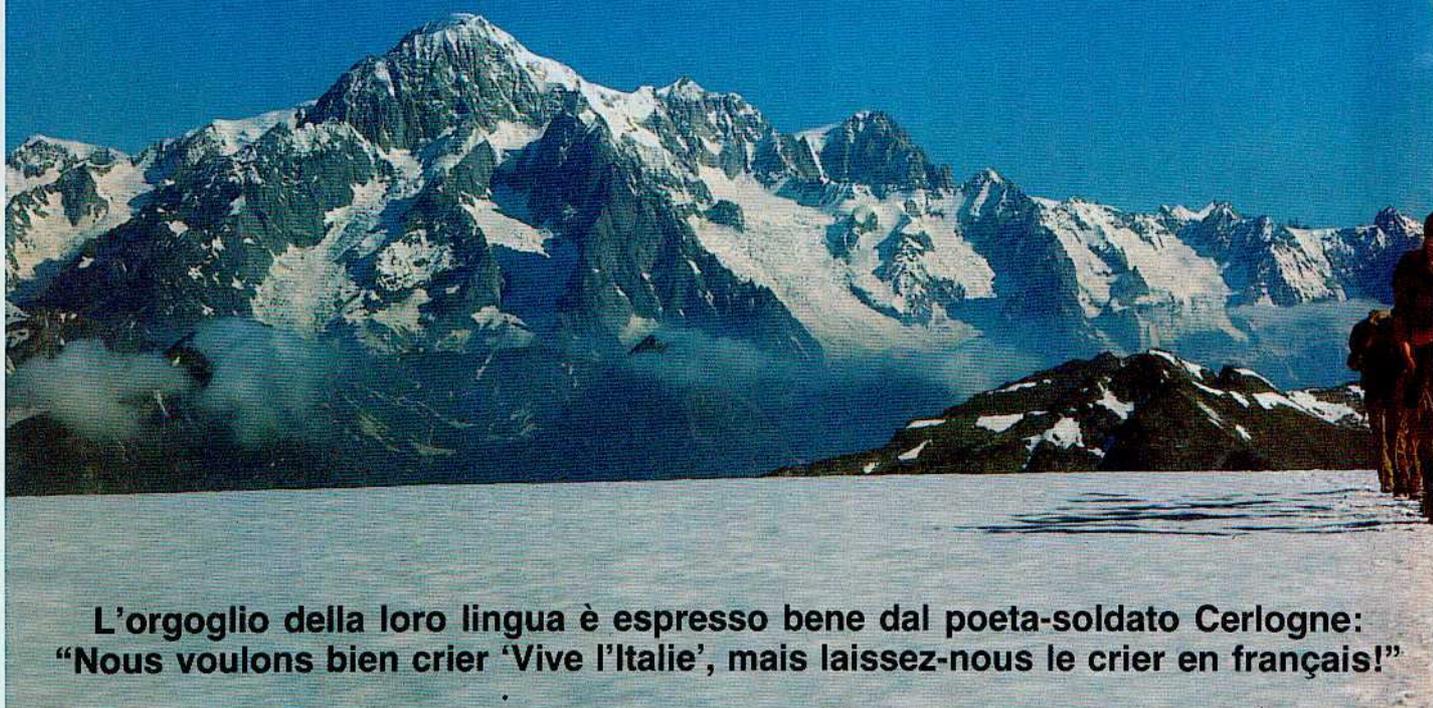


Si è svolta la 9ª adunata degli alpini di Australia a Wollongoon, a cura della neo-costituita sezione ANA che, in tal modo non dipende più da Sydney. Si sono incontrati dopo 39 anni, 5 artiglieri del 3º reggimento d'artiglieria da montagna che nel novembre del 1953 erano in servizio sul confine orientale. Da sinistra: Antonio Doro (22º batt.), Galante (gr. «Gemon»), Auro Gonano (R.C.R.), Pellizzer (22º batt.) e Bepi Consolaro (25º batt.).



Gli alpini che hanno prestato servizio nella 133ª compagnia mortai del battaglione «Susa», negli anni 1951-52, si sono riuniti, con le consorti, a Cantalupa (To) per festeggiare i 40 anni del congedo. All'appello hanno risposto il generale Forneris, allora comandante della compagnia con il grado di tenente, gli ufficiali Fiorina e Malinverni e una folta schiera di alpini. Va sottolineata la presenza dell'alp. Benech venuto appositamente dalla Svizzera (dove risiede) con la moglie. L'incontro, impeccabilmente organizzato dall'alpino Marengo con l'apporto degli amici Sbodio, Merlo e Roletto, si è svolto all'insegna della più schietta amicizia che ha consentito di ritornare ai tempi della giovinezza.

In questa terra di "m l'alpino fa parte del p



L'orgoglio della loro lingua è espresso bene dal poeta-soldato Cerlogne: "Nous voulons bien crier 'Vive l'Italie', mais laissez-nous le crier en français!"

di Nito Staich

Racchiusa in un territorio di circa 3200 chilometri quadrati, la valle d'Aosta — incastrata, ad occidente del Piemonte, tra la Francia e la Svizzera e incuneata fra le cime più alte d'Europa — è da sempre terra di forti e rudi «montagnards», quindi, per antonomasia, terra di alpini: «Qui — commentò a suo tempo un anziano ufficiale — l'alpino fa parte del paesaggio». Come insegna la storia, dalle iniziali 15 compagnie distrettuali della fondazione del Corpo, nell'ottobre 1882 nascono per regio decreto i primi sei reggimenti alpini ripartiti nelle varie frontiere dell'arco alpino. Gli organici e le collocazioni dei diversi reparti rispondono a un inquadramento piuttosto singolare dal punto di vista della funzionalità operativa, per cui troviamo che il 6° reggimento — con base di comando a Conegliano Veneto — ha in forza, accanto ai battaglioni «Cadore» e «Val Tagliamento», il battaglione «Val d'Orco»... a 500 chilometri di distanza, con sede a Cuornè e a Bard, e il battaglione «Val d'Aosta» — nappina rossa — con sede estiva ad Aosta, invernale a Ivrea; due compagnie, una a Châtillon e una ad Aosta.

Va ricordato, a titolo di curiosità, che nel 1627 per decreto del duca Carlo Emanuele di Savoia, gli abitanti di Saint Remy-Bosses furono dispensati dal servizio militare in quanto impegnati nel servizio di aiuto e soccorso a chi attraversava il colle del Gran S. Bernardo: erano

chiamati «les soldats de la neige». Tale privilegio fu sospeso nel periodo 1915-1919 e definitivamente abolito nel 1927.

Dopo aver partecipato in Libia nel 1911 alla guerra italo-turca, le penne nere valdostane — incorporate in massima parte nel battaglione «Aosta» del 4° reg-

gimento — prendono parte al primo conflitto mondiale operando sull'Adamello, sul monte Nero e in modo particolarmente cruento sul Vodice e il Solaroli, dove, nell'ottobre 1918, il glorioso reparto si merita la medaglia d'oro al V.M., unico di tutti i battaglioni alpini di quel-

Montagnards' aesaggio



La stupenda catena del monte Bianco, che domina e chiude la val d'Aosta.

l'epoca ad essere insignito dell'aurea decorazione.

La costituzione della sezione ANA valdostana avviene il 6 settembre 1923 per iniziativa di un gruppetto di reduci che indicano una riunione assembleare presso il municipio del capoluogo, nel corso della quale, alla presenza di 65 alpini di ogni grado e ceto sociale, viene ufficialmente costituito il sodalizio, eletto il presidente — il colonnello Giuseppe Caio (che manterrà la carica ininterrottamente fino al 1938) — e proclamati soci benemeriti della neo-sezione il battaglione «Aosta» e tutti gli alpini della valle caduti in guerra.

In mancanza di una sede, le prime animate riunioni del direttivo si svolgono in vari locali della città (leggi caffè e osterie), finché l'amministrazione comunale concede al sodalizio l'uso di due stanze all'ultimo piano del tribunale.

Da segnalare, nel 1928, la partecipazione di quattro «valdotains» dell'«Ao-

sta» — gli alpini Bich, Derriard, Guedoz e Pellissier — alla spedizione polare guidata dal capitano Sora in soccorso della tenda rossa di Nobile, e nel gennaio 1934 la costituzione della Scuola Centrale Militare di Alpinismo — l'università della montagna — fucina ineguagliabile di uomini e di imprese prestigiose.

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra alla Francia. «La notizia — ricorda in uno scritto Dario Crestodina — gela gli abitanti della valle. Curzio Malaparte scriverà che a Morgex, mentre alla radio la voce del dittatore legge la dichiarazione, alte grida di indignazione si levano dai ranghi degli alpini schierati sulla piazza».

I reparti della Scuola, «Monte Bianco» e battaglione «Duca degli Abruzzi» (guide alpine e sciatori), assumono il presidio di confine dal col Ferret al col de la Seigne. Successivamente, prima in Albania, quindi in Russia, combatte, cade e risorge due volte il battaglione

«Monte Cervino», medaglia d'oro al V.M.; nella campagna di Grecia il battaglione «Monte Rosa», gemello del «Cervino», è quasi completamente distrutto. Dopo l'8 settembre 1943 gli alpini valdostani dislocati in Montenegro reagiscono ai tentativi di cattura dei tedeschi e costituiscono, unitamente ad altri reparti italiani, la divisione «Garibaldi» che combatte a fianco dei partigiani locali. Nella fase terminale del conflitto, viene costituito e inquadrato nell'esercito regolare il battaglione «Piemonte», il quale nella primavera del 1946 assume il nome di battaglione «Aosta» e ritorna definitivamente nella valle natia. Da sottolineare infine il rilevante contributo delle penne nere valdostane operanti nella loro terra durante la guerra di liberazione.

Concluso l'immane conflitto col suo pesante fardello di lutti e di rovine, inizia lentamente la ricostruzione.

Grazie alla costanza e all'appassionato impegno di un «vecio» dell'«Aosta», il caporal maggiore Oreste Vacchina, la sezione, malgrado le difficoltà del momento, gradualmente riprende quota: emerge ancora una volta lo spirito della «penna» che nella Vallée fa parte di una tradizione tramandata nel tempo. Sarà meritatamente lo stesso Vacchina a presiedere il sodalizio dal 1949 al 1951, coadiuvato da un gruppetto di volontari che si ritrovano assiduamente nella vecchia sede del tribunale.

Si alternano successivamente alla presidenza del sodalizio il tenente colonnello Ferrein, il tenente Collé, il generale Bellinvia, il colonnello Vittorio Zucchi, fino all'attuale Lino Sartore vecio «montagnin» del 5°.



Zucchi, ex presidente della sezione di Aosta.

La costante crescita dell'organico è favorita dal fatto che in città operano due enti — la Scuola Militare Alpina e il battaglione «Aosta» — che rappresentano da sempre un notevole fonte di «alimentazione» a vantaggio del sodalizio; in tal senso le cifre parlano chiaro: dai 4965 soci del 1981 agli attuali 6052. Gli «amici» regolarmente iscritti sono 130 di cui numerose «madrine» (41 su 63 gruppi).

Il futuro della sezione dunque è da considerarsi positivo, poiché in quasi tutti i comuni della valle esiste un gruppo ANA. I «giovani» appena congedati vengono prontamente contattati — s'intende senza alcuna forzatura — in genere con buon esito. Ma riguardo al futuro, visto sotto un'ottica globale, resta l'incognita del ridimensionamento delle Forze Armate con il conseguente taglio di varie unità, tra le quali purtroppo alcune alpine.

Sul tema della Protezione civile, esaminato a lungo e a fondo il problema, la sezione ANA valdostana ha costituito nuclei di P.C. per il semplice fatto che la Regione Autonoma Valle d'Aosta — prima in Italia in questo settore — ha da anni pianificato tutto ciò che concerne questo argomento, organizzandosi al meglio con personale qualificato e regolarmente stipendiato, in attività di servizio 24 ore su 24, con ampia dotazione di attrezzature e materiali e con un organico composto in massima parte da alpini in congedo che appartengono anche alle squadre antincendio insediate in ogni comune della valle. La sezione comunque non esclude che, nel comune spirito di solidarietà umana, i suoi associati possano intervenire fuori zona qualora si verificasse la necessità, come d'altronde è stato fatto a suo tempo in Friuli.

Da segnalare, ad ogni modo, che in fatto di iniziative di solidarietà, oltre alle tante sottoscrizioni (Irpina, Stava, ecc.) la sezione ha promosso e organizzato in collaborazione con alcuni enti locali un importante servizio sociale (test-prevenzione neoplasia intestinale) che ha direttamente interessato oltre 1600 persone, nonché un corso teorico pratico di «rianimazione cardiopolmonare» per volontari. Numerosi gli alpini donatori di sangue, tra i quali spicca il «vecio» Gianni Zandonà — segretario sezione — medaglia d'oro dell'AVIS per i 27 litri di sangue donato, degnamente seguito dagli alpini Armando Rosaire e Gino Milliere; alpino pure il presidente dell'AVIS Aosta, Remo Coquillard. Da menzionare l'intervento delle penne nere di Bionaz e Valpelline per il ripristino del rifugio «Capanna Aosta» e relativo sentiero di accesso; encomiabile infine l'iniziativa annuale a favore e assistenza ai cavalieri di Vittorio Veneto.

Nasce nel maggio 1978, per volontà dell'allora presidente Bellinvia e di Astolfo Landi, il foglio sezionele «L'Alpin Valdosten», bimestrale diretto dallo



L'inaugurazione della nuova sede della sezione ANA di Aosta, nel 1981.

stesso Landi, con una tiratura attuale di 7000 copie; tra i membri del comitato di redazione figura Umberto Pelazza, «penna bianca» in congedo ma anche penna di riconosciuto talento, compo-

nente della redazione de «L'Alpino» e socio del Gruppo italiano scrittori di montagna. Oltre ai soci, il giornale viene spedito alle autorità regionali, agli enti militari del territorio e a tutti i sindaci e i



Ai campionati nazionali ANA di fondo del 1990 partecipò, fra i seniors, il presidente Zucchi (pettorale n. 53).



Da sette anni, la sezione di Aosta organizza una tradizione per la commemorazione dei Caduti della 1ª guerra mondiale. Ecco la sosta del treno per consentire il lancio di fiori nelle acque del Piave.

parroci della valle. Dal 1990 viene pubblicato, con risultati lusinghieri, l'elenco nominativo e residenza dei giovani alpini congedati.

Nel settore sportivo la sezione vanta

un curriculum di tutto rispetto, sia per i titoli nazionali vinti dai suoi atleti, sia per l'organizzazione di cinque campionati nazionali ANA. I successi dei valdostani si ritrovano ovviamente nelle disci-

pline a loro più congeniali, quelle dello sci nordico, per cui negli assoluti di fondo del 1970 si afferma Giovanni Guala, nell'84 Leo Vidi e nell'85 Edy Guala; Renzo Squinobal e Luigi Laurent sono campioni nazionali nel 1983. La sezione organizza il campionato nazionale di fondo a Cogne nel febbraio 1970, e nuovamente a Cogne nel febbraio '85; nell'estate 1987 quello di corsa in montagna ad Antey Saint André, di slalom gigante a Pila nell'aprile '89 e di sci alpinismo a Flassin l'anno scorso. Nel 1985, in base ai risultati conseguiti nello svolgimento dei vari campionati nazionali, Aosta si classifica al primo posto nel Trofeo Scaramuzza, rompendo per la prima volta l'egemonia dei bergamaschi.

Naturalmente ottimi i rapporti con la popolazione, come pure con le autorità civili, tenuto conto che molti sindaci dei



Il presidente

Lino Sartore, nato a Cittadella (PD) il 12.4.1932, professione imprenditore.

Servizio militare: dal 1953 al 1954 a Merano nel 5° reggimento artiglieria da montagna.

Già consigliere e segretario sezione, nel corso dell'assemblea annuale di marzo 1991 viene nominato presidente della sezione.

La sezione:

Data di fondazione: Aosta, 6 settembre 1923.

Organico al 31.12.1990: 63-gruppi, 6052 alpini, 130 amici degli alpini. Presidente di sezione: dal 1923 al 1938 Giuseppe Caio, dal 1939 al 1940 Vittorino Bondaz, dal 1949 al 1951 Oreste Vacchina, dal 1952 al 1968 Giuseppe Ferrein, dal 1969 al 1975 Enrico Collet, dal 1976 al 1987 Giuseppe Bellinvia, dal 1988 al 1991, Vittorio Zucchi, da marzo 1991 Lino Sartore. Dal 1986 al 1988 Angelo Todeschi consigliere nazionale, quindi dal 1989 al 1991 vice presidente nazionale; attualmente addetto alle sezioni estere.

Medaglie d'oro al V.M.: cap.no Aldo Beltriccio, ten. Ferdinando Urli, s. ten. Vincenzo Zerboglio, alp. Ettore Ramires.



Alla 63ª Adunata nazionale del 1990 a Verona.

74 comuni sono alpini. Scontati, in positivo, quelli con le autorità militari con le quali i contatti sono, per varie ragioni, pressoché quotidiani.

Dal 1980, grazie all'interessamento del vice presidente Angelo Todeschi (attuale addetto alle sezioni estere dell'ANA), la sezione usufruisce finalmente di una nuova sede — di proprietà del Demanio — ampia, funzionale, attrezzatissima e bene organizzata, dove fra quadri, trofei, cimeli e reperti d'epoca spiccano sul muro alcune originali testimonianze dei vari viaggi in tradotta organizzati in occasione di adunate nazionali.

Nel 1984, per il cinquantennio di fondazione della Scuola Militare Alpina di Aosta, venne pubblicato il volume «Alpini... sempre»; autore il generale Filippo Bonfant, appassionato di storia militare valdostana e responsabile della rubrica radiofonica e televisiva degli alpini valdostani settimanalmente in onda nel capoluogo. Sul retro copertina del volume appare questo edificante brano che compendia in poche parole lo spirito di una razza: «La stirpe "... dei soldati italiani che parlano francese..." di cui si legge sovente nelle cronache delle guerre risorgimentali, trova la sua più bella, più fiera espressione negli alpini del 4°, negli uomini, non solo valdostani, ma di tutte le valli piemontesi: duri, grognards, coraggiosi, profondamente buoni. Uomini di poche parole e di molti fatti, che nascondono sotto la rude scorza del montanaro un'insospettata delicatezza di sentimenti e un profondo attaccamento per le proprie tradizioni, unito ad un amor di Patria tanto più sentito quanto meno espresso. Quell'amor di Patria che si traduce, meglio che in ogni altro modo, nella espressione del valdostano Cerlogne, il poeta soldato di St-Nicolas: Nous voulons bien crier "Vive l'Italie!" mai laissez-nous le crier en français!».

Ad Arco di Trento verrà ricordato il 6° Reggimento

Come tradizione, anche quest'anno, il 6 giugno alle ore 10 circa, ad Arco di Trento presso l'hotel «Olivo» gli appartenenti al glorioso disciolto 6° reggimento alpini — ufficiali e sottufficiali in SPE — siano essi in pensione, in ausiliaria o in servizio e rispettive gentili consorti, rinnovano l'amichevole incontro.

Preghiamo gli interessati di mettersi in contatto, per ragioni organizzative possibilmente entro il giorno 24 maggio, con il maresciallo maggiore aiutante Cesare Vettori 39031 Brunico (BZ) - via Michele Bacher 2 - tel. 0474/21814.

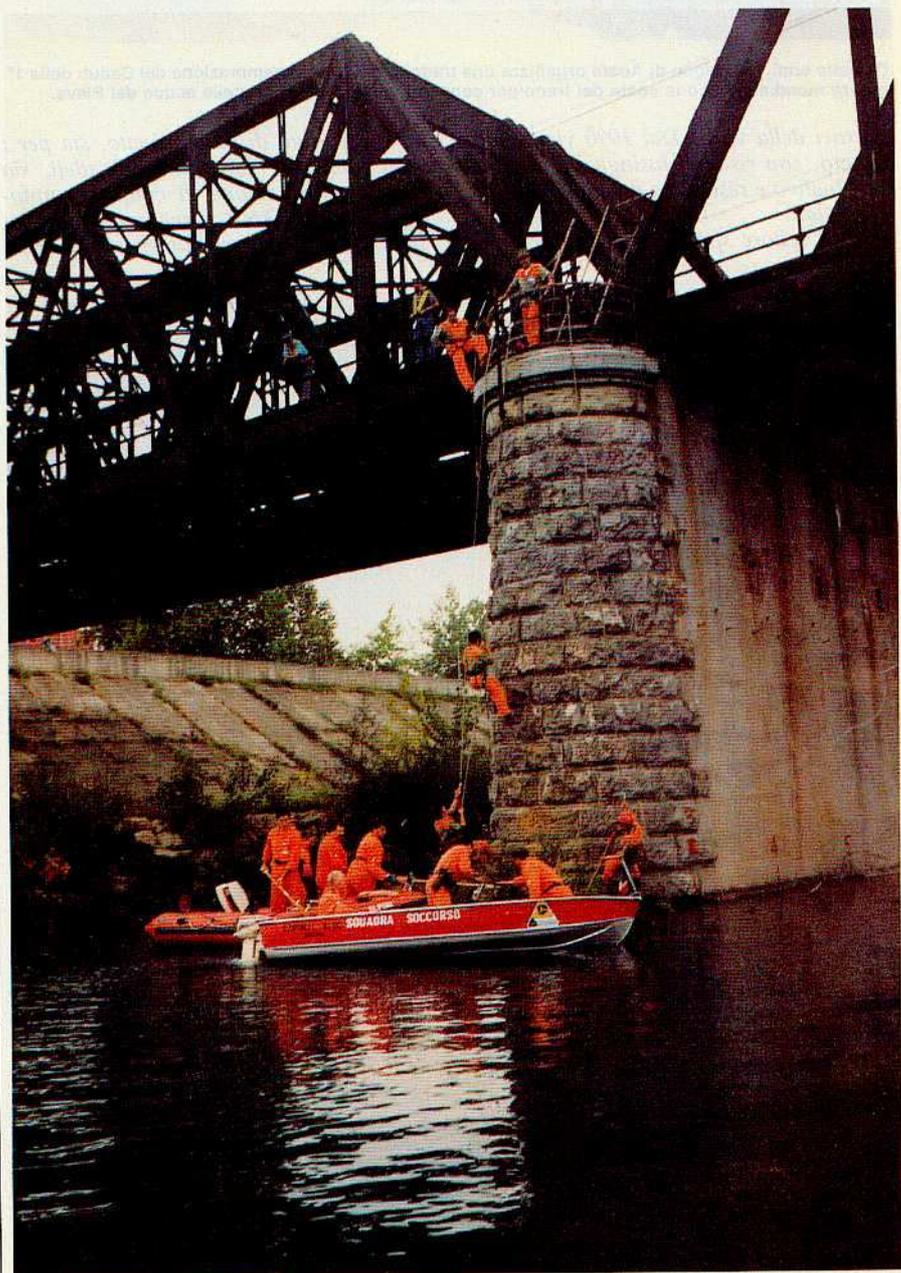
Protezione civile: una autocritica franca non guasta

di Aurelio De Maria

È buona e sana consuetudine alpina prima fare e poi, se è il caso, parlare di quello che è stato fatto. Rispettando questa apprezzata tradizione oggi possiamo parlare del C.I.O. (Centro di Intervento Operativo) come di una realtà

vitale e operante, anche se ancora in fase di rodaggio, in seno alla nostra Associazione.

Le funzioni, ormai chiaramente definite, che il C.I.O. dovrà svolgere nell'ambito delle sezioni che hanno conse-



NI "TAGLIAMENTO 91" E "SECCHIA 91"



guito o conseguiranno un'organizzazione di Protezione civile sia in fase addestrativa (Latisana e Modena), sia di reale impiego operativo, sono quelle del coordinamento di tutte le fasi delle operazioni, di raccordo con le autorità pubbliche (prefetture e comuni) o militari (corpo d'armata) e della gestione delle forze impiegate. Tutto questo sia a livello nazionale che internazionale.

Queste funzioni, essenziali per un corretto e razionale impiego delle squadre volontarie, saranno dirette da una sala operativa permanente costituita da personale qualificato e di esperienza designato dalla commissione nazionale per la Protezione civile.

I compiti del C.I.O. sono, come si può rilevare, semplici ma oltremodo essenziali per raggiungere in qualsiasi circostanza calamitosa e in qualunque condizione d'impiego, un efficace e tempestivo intervento dei nuclei di protezione civile. Ecco allora il C.I.O. che, alla sua prima esperienza, al suo primo collaudo, prova e trova la capacità di sostenere in fase organizzativa e condurre, durante la fase esecutiva, le due esercitazioni.

Infatti ha validamente dato il suo contributo di pensiero e di esperienza sia nella prima fase concettuale sia in quella più concreta che è la fase esecutiva. Ci poniamo alcuni interrogativi: tutto quindi è andato secondo la pianificazione? Ogni fase dell'esercitazione si è

sviluppata ed è stata seguita secondo quanto previsto e al meglio delle direttive iniziali? Sicurezza nel lavoro, rapidità e continuità di intervento sono state rispettate? I collegamenti hanno coperto tutta l'area d'impiego delle squadre? Tutte luci e nessuna ombra ha caratterizzato i due interventi?

Molti interrogativi, ma non tutti, hanno avuto una risposta adeguata. Molte lacune, numerosi «buchi» hanno punteggiato sia la «Tagliamento 91» che la «Secchia 91». Più la prima della seconda ma, senza voler fare un bilancio, diremo che in entrambi i casi si è manifestata una certa improvvisazione, una poco accorta pianificazione, una chiara deficienza nel controllo e nella condotta del personale e infine una troppo rispettosa acquiescenza verso le sezioni organizzatrici.

In questa severa ma doverosa e utile autocritica possiamo aggiungere che alcuni volontari non sono stati impiegati per l'intera durata dell'esercitazione e al meglio delle loro capacità professionali, che qualche ritardo in fase di distribuzione delle squadre nei cantieri ne ha rallentato l'opera, che non tutti i cantieri erano coperti da una rete di collegamenti che ne garantisse l'impiego e la sicurezza.

Su tutto però ci consola la convinzione che anche questo è addestramento, è utile esperienza. Ci sostiene inoltre la certezza che tutti hanno ope-

rato, organizzatori e volontari, con l'entusiasmo di sempre e soprattutto con la volontà di dare il meglio delle loro capacità.

Mi si dirà che è ora di parlare meno di entusiasmo e più di tecnicismo e distaccata razionalità, e questo è un ritornello che ho già sentito e non solo nel campo della Protezione civile. Ricordo solo che la nostra organizzazione è fatta di volontari, di alpini che hanno, nel corso della loro storia militare e civile, sopperito — sempre — alle inevitabili lacune e deficienze organizzative, volute in parte dalla nostra proverbiale povertà di mezzi e molto dal temperamento caratteriale, con l'improvvisazione, il cuore e il sacrificio.

Non dimentichiamolo. ■

Nelle foto: due momenti delle esercitazioni.

RADUNO DEL 5° ANTICIPATO AL 6 E 7 GIUGNO

Il raduno del 5° Reggimento alpini e del 2° e 5° reggimento di artiglieria da montagna, che era stato fissato per i giorni 20/21 giugno in Valsassina, è stato anticipato a sabato 6 e domenica 7 giugno.



Alpino chiama alpino



ECCO LA FANFARA DEL 2° ART. ALPINA ▲

La fanfara della batteria comando del 2° regg. di artiglieria alpina, nell'estate del 1943, in occasione della festa reggimentale. Chi si riconosce scriva o si metta in contatto con Xumerle Attilio, via G. Galilei n° 11, 37036 S. Martino B.A. (VR), tel. 045/992853.

CENTRO TRASMISSIONI DELLA «TAURINENSE»

I trasmettitori alpini che prestarono servizio nel 1967 al centro trasmissioni del comando brigata «Taurinense» in corso Vinzaglio a Torino, si ricorderanno certo dei sergenti Oreste Russo e Antonio Zorognotti. Perché non ritrovarsi allora in un prossimo futuro? Gli interessati contattino Oreste Russo - via Turati 28 - Bra (CN) - tel. 0172/413565.

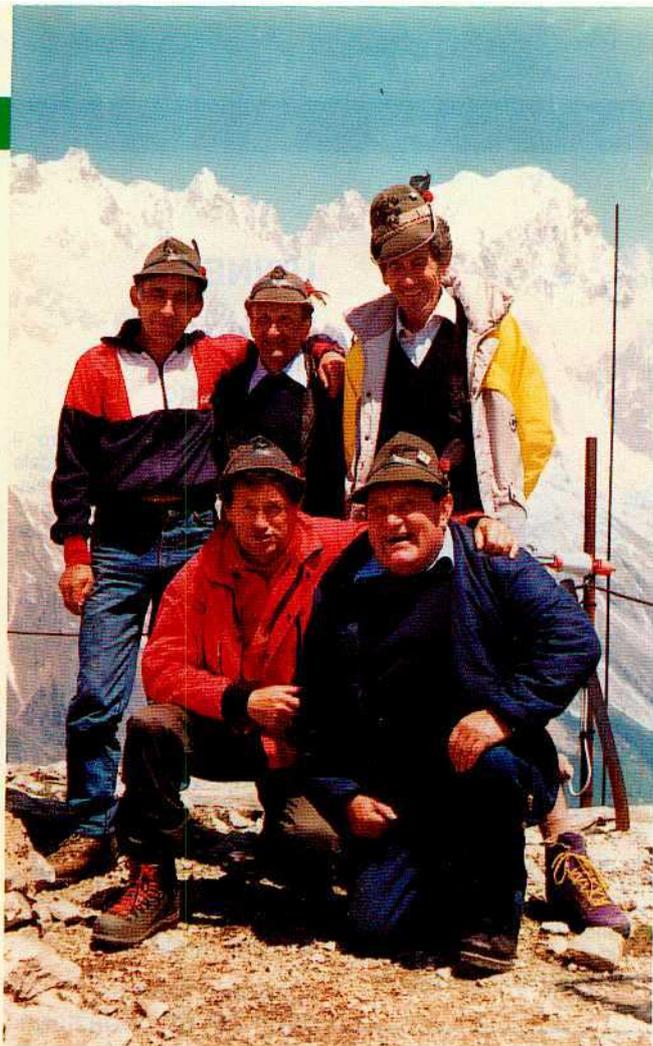
SI CERCANO VECCHI AMICI

Luigi Ramasso di Torino ha avuto una vita militare molto avventurosa, cambiando spesso reparto. Prima alla 269ª compagnia del btg. «Val Fella» del 1° gruppo alpini «Valle», dislocato nel 1940/41 in Albania, poi al 16° btg. «Cividale Ter» sul fronte slavo nel 1941/42 ed infine alla 71ª compagnia del btg. «Gemona» dell'8° alpini nel periodo 1942/43. Il Ramasso prega i vecchi compagni d'armi di scrivergli al seguente indirizzo: via Benevagienna 12 - Torino - tel. 011/353521.



PLOTONE MITRAGLIERI DEL «MORBEGNO» ▲

Questa foto, dell'ottobre 1942 a Merano in riva all'Adige, ritrae parecchie reclute in uniforme da ginnastica del plotone mitraglieri della compagnia Morbegno, di stanza nella caserma Rossi a Maia Bassa. Chi si riconosce può mettersi in contatto con Paolo Casartelli, via Lombardia 72/C, 22032 Albese (Como) - tel. 031/426307.



UFFICIALI DELLA C.C. DELL'«AOSTA» DEL 1958

◀ Questi 5 alpini che prestarono servizio nel 1958 alla compagnia comando del btg. «Aosta» si sono recentemente incontrati a Courmayeur e sono saliti sul monte Chetif, come avevano fatto al tempo del campo estivo. Essi ricercano i ten. Genta di Torino e Galanti di Milano ed altri commilitoni, per promuovere un incontro dopo tanti anni.

Ecco i nomi dei cinque alpini: Vincenzo Perret, Ambrogio Barnard, Igino Vuillermoz, Gianni Galli e Samuele Vuiller, il quale ultimo è l'organizzatore ed è a lui che occorre scrivere: Frazione Entrelevie, 11013 Courmayeur (AO) - tel. 0165/84253.



CHI RICONOSCE QUESTI ALPINI ABRUZZESI? ▲

Sono 5 alpini del distretto di Sulmona, partiti per il fronte albanese, fotografati nel 1939, quando erano in forza al distaccamento di Tolmino, vicino a Gorizia. Da sinistra: Americo Silvestri, un alpino di Celano, Francesco Esposito di Molina, Giuseppe Scipione di Sulmona, Giustino Porteca di Bisegna.

Si prega di contattare il primo di essi, Americo Silvestri, 90 Heather Road - Hamilton (Ontario) - L8K - 3W1 Canada.



ALPINI PARACADUTISTI DELLA «TRIDENTINA» ▲

La foto del 1958 a Corvara in Val Badia presenta alcuni componenti il plotone paracadutisti della «Tridentina». Si vorrebbe ora, dopo 34 anni, ritrovare i vecchi compagni d'armi e promuovere un raduno. Gli interessati contattino il cap. magg. Massimo Valli (nella foto segnato con la freccia), via Rimini 3, 48018 Faenza - tel. 0546/32821.

UN INCONTRO DI ARTIGLIERI DELL'«ASIAGO»

Un anno è passato dal giorno dello scioglimento del gruppo «Asiago» del 2° artiglieria da montagna, e alcuni artiglieri hanno giustamente deciso di ritrovarsi per ricordare i fasti di questo gruppo dal motto «tasi e tira».

L'adunata si terrà nei giorni 27 e 28 giugno a Perzacco di Zevio (VR) e per ogni informazione telefonare a Natale Biondani 045/7875041, oppure a Renato Busnelli 045/573812, o anche a Ottorino Zambon 045/7875123.



Dalle nostre sezioni

ROMA La sezione ha celebrato il 70° della fondazione ▼

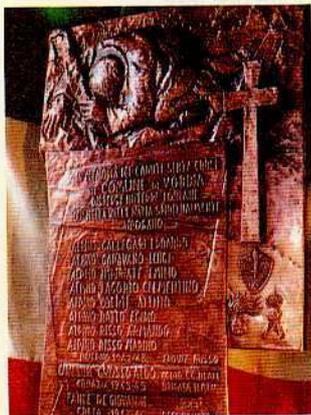


Il 13 ottobre 1991 la sezione di Roma ha celebrato il 70° anniversario della sua fondazione. La cerimonia si è svolta con austerità nello splendido scenario di Villa Borghese a Piazza di Siena ove sono collocati due monumenti: uno all'alpino ed uno al mulo. Per l'occasione è stata celebrata una messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre, dall'Ordinario militare mons. Marra. Erano presenti il presidente nazionale Caprioli, il gen. Monsutti e numerose altre personalità militari e civili. Un rancio cui hanno partecipato 350 alpini e un simpatico ricevimento pomeridiano nei locali della sezione hanno concluso la giornata.

GENOVA

Una targa per dieci dispersi

Domenica 22 settembre, festa di San Maurizio Patrono degli alpini, per iniziativa del gruppo Castello della Pietra della sezione di Genova è stata scoperta, nel Palazzo comunale di Vobbia, una targa in ricordo di otto alpini, un carabiniere e un fante che, partiti da Vobbia, non fecero più ritorno perché dispersi in terre lontane. Hanno accompagnato la cerimonia le parole del sindaco Moretti e del socio avv. Sulfaro, cui ha fatto seguito l'omelia del cappellano sezionale mons. Borzone nel corso della messa. ▼



VERONA Per la P.C. campo invernale mobile ▼



Il 7 e 8 dicembre scorsi si è svolto il campo invernale mobile della squadra sezionale veronese di Protezione civile con elementi delle squadre Basso Lago-Zona Valpolicella-zona Isolana e Adige Guà, allo scopo di verificare particolari attrezzature e efficienza di intervento in quota in stagione invernale.

I 35 partecipanti sono giunti in macchina a Ferrara di Montebaldo al rifugio «U. Merlini» di buon mattino, e lasciate le vetture in loco, sono stati trasportati con un pullman in località Prada di S. Zeno di Montagna, dall'altra parte del Montebaldo; quindi, zaino in spalla, si sono incamminati sulla montagna e attraverso il passo sono poi discesi fino a Ferrara Montebaldo e quindi al rifugio «Merlini», dove sono giunti verso le ore 16.30.

Sette ore e mezzo di cammino, salvo una sosta per la colazione al sacco in quota; tutto è andato benissimo e l'addestramento mobile ha dato utili indicazioni per il futuro. Pernottamento nel rifugio e rientro il giorno successivo, molto entusiasmo e allegria.

Nella foto: un bivacco durante il campo invernale mobile.

UDINE

Medeuzza Rimesso a nuovo monumento

Dopo 4 mesi di lavoro il gruppo di Medeuzza e la locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci hanno inaugurato il ristrutturato monumento ai Caduti. All'iniziativa ha aderito l'intero paese, che conta quasi 700 abitanti, accogliendo l'invito degli alpini a sistemare un'opera che sembrava dimenticata dai più.

A rendere più toccante la cerimonia è stata la testimonianza dell'anziano don Alfredo Bassi, «portatore di Vangelo» nella «Julia» durante la campagna di Russia. Il compito di tradurre i sentimenti odierni di chi ha voluto dare il giusto decoro all'immagine del ricordo dei propri compaesani dispersi o caduti in guerra è andato al presidente sezionale Masarotti.

«Numero unico» per il 70° di fondazione

La ricorrenza del 70° di fondazione della sezione di Udine è stata festeggiata con la pubblicazione di un «numero unico» che ha voluto condensare i quattordici lustri di vita associativa in un elegante opuscolo corredato da vecchie fotografie di grande interesse storico.

È una lunga storia di uomini che, in settanta anni, hanno costruito questa magnifica sezione articolata in oltre 120 gruppi che si estendono dall'Adriatico alle estremità delle Alpi Carniche e Giulie. Vi si parla di protezione civile, di volontariato, di sport, del giornale sezionale «Alpinjo mame» e della «Julia»: 70 anni di vita che costituiscono un traguardo prestigioso in un'ondata di ricordi incancellabili.

SALÒ

Il nuovo notiziario del gruppo

Il gruppo alpini di Salò della sezione «Monte Suello» ha dato alla stampa un proprio notiziario «Alpini... a Salò» ed è giusto motivo d'orgoglio per le «penne nere» averlo potuto realizzare e pensare di distribuirlo a tutti i soci con cadenza quadrimestrale o nella migliore delle ipotesi, ogni 3 mesi.

Gli auguri più sinceri di buon lavoro al comitato di redazione di «Alpini... a Salò».



BOLZANO

Addio, vecchia caserma «Mignone»!

Fra non molto un pezzo di storia sparirà. La vecchia caserma «Mignone» di Bolzano sarà ceduta alla Provincia di Bolzano la quale, nel giro di 5 anni, la trasformerà in alloggi.

La caserma nacque nel 1913 ed era un magazzino dell'Impero austriaco. Nel 1918 venne occupata dalle truppe italiane le quali battezzarono l'infrastruttura con il nome del maggiore di fanteria Francesco Mignone, medaglia d'oro al valor militare, nato a Savona nel

1884 e caduto sul Piave nel 1918.

La struttura fu occupata dalle truppe tedesche nel settembre del 1943 e ritornò in possesso italiano nel maggio 1945. Da quel periodo vi si sono avvicendate diverse unità e tra le tante, per il lungo periodo di presenza, è doveroso ricordare il quartier generale (poi reparto comando) del 4° Corpo d'Armata alpino, la compagnia alpini paracadutisti e il distretto militare.

CARNICA

Ricordata la lotta in Val di Fassa

Provenienti dalla valle del But dove avevano sostenuto duri combattimenti sul Pal Piccolo, nella prima decade di settembre 1916 i battaglioni «Val Tagliamento» e «M. Arvenis» giungevano sulle Alpi di Fassa ove assieme ai btg. «Cividale», «Val Natisone» e «M. Matajur» ed altri battaglioni alpini entrarono a far parte del Nucleo Ferrari che operò tra il M. Cauriol e Cina Cece.

Per ricordare i combattimenti cui presero parte molti alpini carnici, per la conquista del M. Cardinal, della Busa Alta e del Cancenagol, il 5 ottobre 1991 una rappresentanza della sezione Carnica si è recata a Ziano di Fiemme, calorosamente accolta dal gruppo ANA locale.

Dopo una faticosa salita a q. 2318, sul Cardinal, all'ingresso degli alloggiamenti della 153° comp. del «M. Arvenis», è stata posta una piccola lapide e una corona di alloro in ricordo dei Caduti. Trincee, camminamenti e ricoveri sembrano non aver subito l'oltraggio del tempo tanto sono rimasti integri in quelle sconosciute località dove nell'ottobre del 1916 i battaglioni sostennero i duri combattimenti che meritano da parte del generale Ferrari, comandante del Settore Alpi di Fassa, la seguente citazione sull'ordine del giorno: «L'epica conquista di Busa Alta e l'eroica difesa, che nonostante due furiosi bombardamenti seguiti da contrattacchi



ne è stata fatta dai valorosi alpini dei btg. «M. Arvenis» e «Val Tagliamento» e del plotone esploratori del «Feltre», col mirabile concorso di tutta l'artiglieria del gruppo, sono un titolo di valore e di gloria di cui quei bravi ufficiali e soldati devono essere orgogliosi. Li addito a luminoso esempio di tutte le truppe della zona, certo che sapranno emularsi. Generale Ferrari».

Per le operazioni del '15 in Carnia e del '16 sulle Alpi di Fassa il «Val Tagliamento» fu decorato di medaglia d'argento al V.M. Il sottotenente Ferruccio Talentino del «btg. M. Arvenis», caduto in combattimento il 5 ott. 16 per la conquista della Busa Alta venne decorato di medaglia d'oro.

MONDOVI

È stata ricordata Nowa Postojaleska

La sezione di Mondovì ha ricordato domenica 19 gennaio la battaglia di Nowa Postojaleska in cui la divisione alpina «Cuneense» compì tutto il suo dovere e vide le sue forze decimate. Presenti il sindaco, il comandante del distretto, il comandante della compagnia C.C., il sen. Carlotto, il consigliere Carasso, le associazioni combattentistiche e una grande folla che ha gremito la chiesa del Sacro Cuore. Ha celebrato la messa il cappellano militare cap. mons. Peirone e la corale ha sottolineato i momenti più salienti della cerimonia.

Hanno partecipato molti gruppi e oltre il vessillo della sezione di Mondovì erano presenti le sezioni di Ceva e Cuneo.

BIELLA

Buratti socio del Gruppo scrittori di montagna

Lo scorso settembre si è svolto a Falcade, capoluogo della valle del Biois nelle Dolomiti bellunesi, il 62° convegno nazionale del G.I.S.M. — Gruppo italiano scrittori di montagna, Accademia di arte e cultura alpina — nel corso del quale è stato nominato socio accademico, nel settore pittura, Alberto Buratti, maggiore di complemento degli alpini e vicepresidente della sezione ANA di Biella, nonché in varie occasioni collaboratore de «L'Alpino». Con tale nomina Buratti si affianca agli accademici e nostri collaboratori, Nito Staich e Umberto Pelazza. Nel corso dell'assise, è stato commemorato Giulio Bedeschi che fu per molti anni presidente del prestigioso sodalizio.

COMO

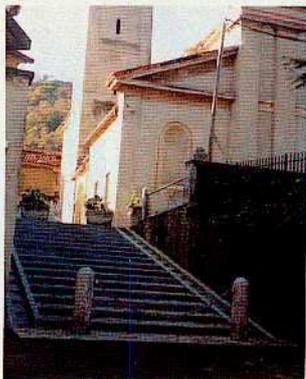
Il diario di Giulio Gianola

Due date hanno inciso profondamente nella vita di Giulio Gianola di Premana: 15 marzo 1940 quando venne assegnato al 5° reggimento alpini e 15 settembre 1945 allorché fece ritorno al suo paese natale dalla prigionia in Germania. Cinque anni di intensa vita militare, fra il fronte occidentale e l'Albania, il fronte russo e la cattura dopo l'8 settembre vicino a Bolzano e infine l'internamento nei vari campi di prigionia tedeschi. Sono pagine piene di fede e di coraggio, scritte da un alpino ligo al dovere, una testimonianza di vera vita vissuta dal Gianola, mancato ai vivi alcuni anni or sono. La famiglia ora pubblica questi ricordi di vita militare che possono venir richiesti alla signora Piera Gianola, via Repubblica 67, 22050 Premana (Co).

LECCO

Hanno fatto la scalinata della chiesa

Gli alpini del gruppo di Garlate (sez. Lecco) hanno realizzato la scalinata della chiesa parrocchiale.





GERMANIA

Bimbi italiani e tedeschi coi regali di San Nicolò

La stampa locale ha dato molto risalto all'iniziativa degli alpini di Aalen-Gmuend che, anche quest'anno, come ormai doverosa e sentita tradizione, hanno festeggiato la ricorrenza di S. Nicolò all'Istituto Lindenhof. Presenti alcune autorità civili e dello stesso Istituto nonché moltissimi soci e connazionali, S. Nicolò ha portato, ancora una volta, gioia e doni ai bambini degli alpini e a quelli handicappati del Gruppo 3/31 adottati dagli alpini di Aalen già nel 1981.

Il capogruppo Sambucco ha sottolineato l'impegno alpino verso questi bambini che non hanno la fortuna di essere come tutti noi. Impegno che ha lo scopo di portare un po' di gioia ai 9 bambini da loro adottati. Con orgoglio, Sambucco ha potuto consegnare, quest'anno, grazie alla collaborazione e alle offerte degli alpini di Friedrichshafen,



dei marinai d'Italia di Aalen-HDH, della M.C.I. di Aalen e di un noto industriale (il sig. Pfeifer), una grossa somma in de-

dicappati. Nella foto: Santa Claus con il capogruppo di Aalen-Gmuend, Sambucco e i bambini festeggiati.

dicappati. Nella foto: Santa Claus con il capogruppo di Aalen-Gmuend, Sambucco e i bambini festeggiati.



FRANCIA

Hanno sfilato all'Arco di Trionfo

Particolare risalto ha avuto la cerimonia della vittoria della guerra '15-'18 all'Arco di Trionfo di Parigi, svoltasi per l'occasione domenica 3 novembre alla presenza di più di 2000 persone, tra italiani, francesi e turisti stranieri.

Provenienti da Grenoble, dove avevano fatto visita a quel gruppo, si sono ritrovati sulla piazza Charles de Gaulle - Etoile ben 201 alpini, amici e familiari di Trento per accompagnare la fanfara e rappresentare la sezione. Per l'occasione erano arrivati, con due pullman pieni, da Mulhouse e da Nilvange i nostri due gruppi, capeggiati rispettivamente dai capigruppo Renzo Burelli e Toni Durighello.

Dopo la sfilata sulla piazza e l'accensione della fiamma in onore a tutti i Caduti, momenti di emozione si sono avuti quando la banda della fanteria francese ha suonato l'inno di Mameli, alternata dalla fanfara dell'ANA. Trento che ha suonato la Marsigliese, il Piave e l'inno degli alpini.

Lunedì 4 novembre, la sezione di Francia ha invitato tutti i partecipanti alla Missione di Carrières sur Seine, dove un concerto ha avuto luogo nella chiesa. La serata è finita con il discorso del vice presidente dell'ANA di Trento, Zorzi, e del presidente della sezione Francia Zuliani, e con canti delle più belle canzoni alpine.

Nella foto: sfilano i vessilli delle sezioni di Francia e di Trento.



Gruppi «gemelli» Grenoble e Rivoli

Con lo scopo di scambi amichevoli tra giovani e meno giovani, per dare loro l'opportunità di conoscere la vita socio-culturale e sportiva dei due Paesi amici, un gemellaggio è stato fatto tra i gruppi di Grenoble (Francia) e Rivoli (Torino).

Nei due giorni previsti, molti sono stati gli incontri tra anziani alpini; a cominciare dal sabato sera, per continuare alla domenica mattina con la sfilata per le vie del paese e la deposizione di una corona di fiori al monumento ai Caduti.

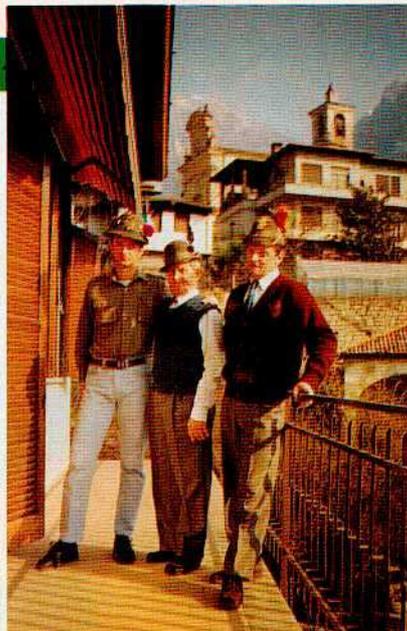
Tutti i presenti si sono poi recati nella sala consiliare del municipio, per la messa, alla presenza dei consiglieri nazionali Rocci e Radovani, del vice presidente Cavagnero di Torino e Zuliani della sezione Francia.

Nella foto i capi gruppi Felice Cumino e Modesto Treppo firmano il gemellaggio alla presenza delle autorità del paese.



Belle famiglie

1



2

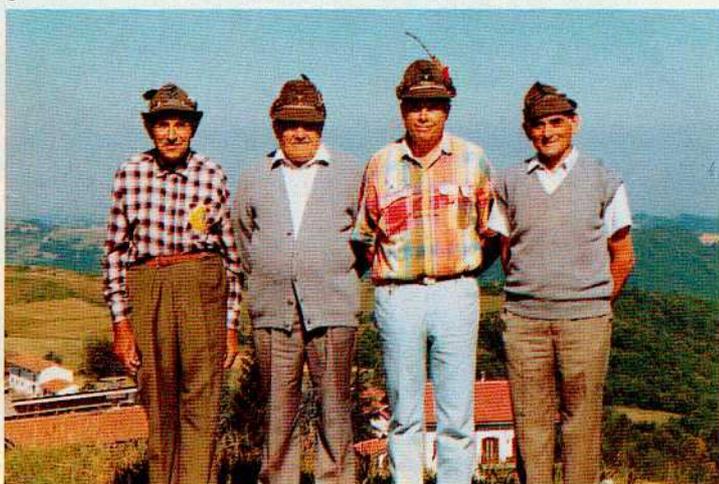
3



4



5



6



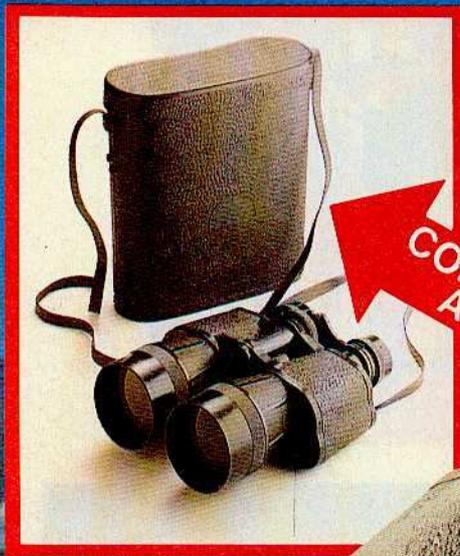
① Eccezionale la famiglia Iori del gruppo di Bleggio, sezione di Trento: padre e cinque figli tutti alpini. Da sinistra: Arrigo cl. 65 bgt «Edolo», Tarcisio cl. 51 e Luciano cl. 1948 del bgt. «Trento», il padre Abramo cl. 1911 bgt. «Feltre», Domenico cl. 1946 bgt. «Trento» e Giovanni cl. 1945 bgt. «Tolmezzo». ② La famiglia Pozzi del gruppo di Valsolda, sezione di Como. Al centro il nonno cl. 1909 del bgt. «Morbegno», a destra il figlio Angelo cl. 1938 bgt. «Edolo» e a sinistra il nipote Simone cl. 1970 bgt. logistico «Orobico». ③ La famiglia Chiumento del gruppo di Monte di Malo, sezione di Vicenza. Da sinistra: Gianni cl. 1959 bgt. logistico «Cadore», il padre Francesco cl. 28 bgt. «Feltre», padre Renato, nel giorno della sua prima messa, cl. 57 carrista della brigata «Ariete», Mario cl. 1954 bgt. «Pieve di Cadore». ④ Con il gagliardetto del gruppo di Costa Imagna, sezione di Bergamo, la famiglia Brumana. Da sinistra: Matteo, cl. 1970 bgt. «Mondovì», il padre Giampietro cl. 1944 bgt. «Gemona» e Mario Simone cl. 1971 artigiere del gruppo «Bergamo». ⑤ Artiglieri alpini del gruppo di Mombarcaro, sezione di Ceva. Da sinistra: Aldo Battaglia cl. 1915 gruppo «Val Tanaro», Bartolomeo fratello di Aldo cl. 1912 12ª batteria del gruppo «Mondovì», Giovanni figlio di Bartolomeo cl. 1942 4ª batteria della «Taurinense», Pietro Garassino cognato di Aldo e Bartolomeo cl. 1922, 10ª batteria del gruppo «Mondovì». ⑥ Famiglia De Piante della sezione di Palmanova. A sinistra Giuliano già sten. della compagnia pionieri della «Julia», il figlio Davide AUC della SMALP di Aosta, nel giorno del giuramento, e il fratello di Giuliano Giampaolo già AUC del 34º corso.

NUOVO NUOVO NUOVO NUOVO

BINOCOLO SPORTIVO

ORIGINALE OPTIRAMIC A LUNGA PORTATA

2000



COMPLETO di
ASTUCCIO

a sole
L. 26.900



- perfetta messa a fuoco **1**
- perno centrale regolabile **2**
- corpo binocolo robusto e leggero **3**
- tubi di allungamento sincronizzati **4**
- lenti giganti (50 mm) **5**
- parasole riportati di grande profondità **6**
- sistema di lenti accuratamente calibrate **7**

same-govj
vendita per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche telefonando al
02/6701566

Nuovo modello a lunga portata e forte ingrandimento, che fornisce immagini nitide e luminose, anche con poca luce. Obiettivi con lenti giganti da 50 mm. Ottica calibrata. Oculare interpupillare regolabile. Il nuovo binocolo arriva direttamente dalla fabbrica al consumatore.

IDEALI PER GLI SPORTIVI

Se ami lo sport questo binocolo ti coinvolgerà nelle più emozionanti imprese dei tuoi beniamini. È il miglior modello originale OPTIRAMIC in commercio e sarà tuo ad un costo supervantaggioso. Richiedilo oggi stesso, ti verrà inviato in prova per 30 giorni.



BUONO D'ORDINE

da compilare ben chiaro in stampatello,

ritagliare e spedire a: **SAME-GOVJ**

Via Algarotti 4 - 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- 1 BINOCOLO a sole 26.900
- 2 BINOCOLI a sole 46.900

AL 5

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più spese di spedizione

NOME

COGNOME

VIA N. CAP

LOCALITÀ PROV.